

5.000  
77



IGNAMI  
15

# CORDELLA

RIUISTA SETTIMANALE PER LE SIGNORINE

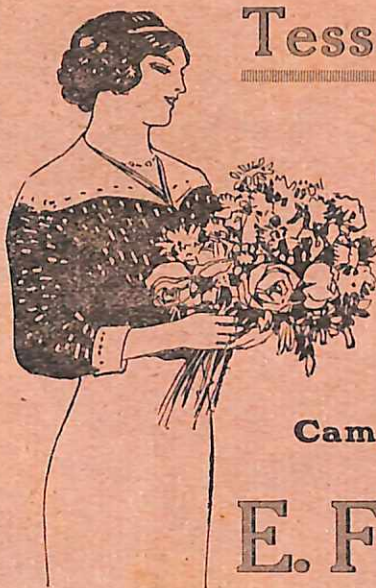
CON ALBUM DI MODE AD OGNI STAGIONE

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA..... L.10
ESTERO..... L.12

UN NUMERO SEPARATO	Cent. 25
ARRETRATO.....	Cent. 30

AMMINISTRATORE PROPRIETARIO  
ILCINIO. CAPPELLI

ROCCA.S. CASCIANO... DIREZIONE JOLANDA  
CENTO (FERRARA)



Tessuti "Fantasia,,

Novità della Stagione

Disegni assortiti  
per Camiciette, Abiti, Vestaglie,  
Grembiali, Camicie da Uomo, ecc.

Campioni "gratis,, a richiesta.

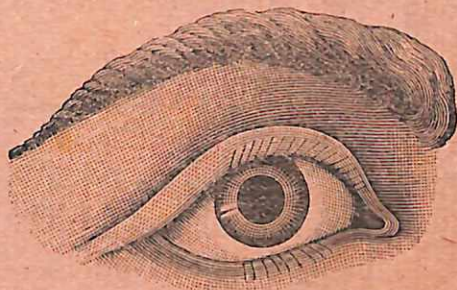
E. Frette e C. - Monza

Filiali

Milano-Roma-Torino-Genova-Firenze-Bologna-Napoli-Venezia-Palermo

**Annunziamo** esserci pervenuta la ben nota  
**Cipria Americana:** la scatola . **L. 1,50**  
e la tanto apprezzata **Crema di Fiori** di Torino:  
al flacone . . . . . **L. 2,00**

**N. B.** — Si spedisce franco raccomandato, dietro importo  
relativo. (Non si spedisce in assegno).



**NON PIU'**

miopi, presbiteri e viste deboli

**" OIDEU ,,** Unico e solo prodotto  
al Mondo che leva la stan-  
chezza dagli occhi, evita il bisogno di portare le  
lenti. Da una invidiabile vista anche a chi fosse  
settuagenario.

**UN LIBRO GRATIS A TUTTI**

V. LAGALA, Via Nuova Montcoliveto, 29 — NAPOLI

# CORDELIA

RIVISTA SETTIMANALE  
PER LE SIGNORINE ❀

SI PUBBLICA TUTTE LE DOMENICHE

CON ALBUM DI MODE AD OGNI STAGIONE

Amministrazione **ROCCA S. CASCIANO**

❀ ❀ ❀ Direzione **CENTO (Ferrara)**

Abbonamento Annuo — Italia L. 10 — Estero L. 12

## ❀ SOMMARIO ❀

Maggio 1915 - Maggio 1916, *Tina Ruggeri*. — Per un fiore, versi, *Egizio Guidi*. — Mirrella e Miranda, *Sergio Zanotti*. — L'ultima bottiglia, *A. Fochi-Berneri*. — Città al buio, *Ferdinando Fontana*. — L'ultima badessa delle Clarisse, *L. Siotto Ferrari*. — Usque ad finem, *Amalia Rossi*. — Pro Italia, *La Cordelia*. — Palestra delle giovinette. — Piccola posta. — Giuochi.

## MAGGIO 1915 - MAGGIO 1916

Alle donne Italiane

..... Avete risposto tutte, bionde donne, brune fanciulle, candide vegliarde, all'appello che la Patria faceva al vostro cuore fragile; avete risposto con slancio, senza piangere, con lo sguardo in alto, chiedendo a chi tutto può, la forza di resistere ad uno strappo così terribile per rendervi degne Donne Italiane; siete state tutte eroiche, sorelle, dall'umile figlia del popolo, alla nobile signora, e quest'ora sublime di patriottismo e di fede, unisce, fonde, senza distinzioni di classi, i nostri palpiti in un unico palpito, in un'unica speranza, in un unico desiderio per la nostra Patria bella e grande, per tutti i cari che la difendono. Siete tutte sublimi, piccole donne, che solo un anno fa non avevate ancora messo a prova il vostro cuore, non l'avevate ancora corazzato contro l'urto violento, che ignoravate allora che sareste divenute eroiche nel momento nel quale ci sarebbe bisogno di voi, ed avete dato tutto, ad occhi chiusi, pallide ma forti, avete dato quello che avevate di più caro, di più santo, e continuate a dare, e darete ancora se occorrerà, perchè così Dio vuole, perchè amate la vostra Patria. E nel vostro cuore che sanguina, ma che è pronto ancora ad altri strappi violenti, vi è racchiusa una fiamma che rende alto lo spirito: « l'orgoglio ». — L'orgoglio, sorelle, di appartenere a degli eroi, di essere la loro madre, la loro sorella, la loro sposa — di essere partecipi intimamente alle loro soddisfazioni morali, di essere presenti nel loro spirito ai disagi più aspri, e nell'ora triste, nell'ora più raccolta, quella della sera, quando tu, vecchietta candida, penserai al tuo bravo figliolo lontano, e sollevi la mano per benedirlo, saprai che lassù,



4693

03271

in una piccola trincea, in quella stessa ora forse, un soldatino abbronzato, gettato a terra, fra una fitta fucileria nemica, bacierà il tuo ritratto, ed i vostri pensieri si saranno incontrati, teneri e commossi; egli pensandoti saprà essere più forte, e tu pure, vecchietta buona, dopo l'ora di abbandono, di tristezza, ti addormenterai più tranquilla invocando nuovo coraggio per i giorni che seguiranno.

Vi amo tutte, fanciulle, spose, madri doloranti. Vi amo e vi ammiro, tutte siete eroiche ed il mio pensiero vi accarezza, vi segue nelle vostre case silenziose che sentono la mancanza di colui che è lontano, vi segue nelle faccende domestiche quando le vostre piccole mani errano tristi sugli oggetti cari « ch'egli » conosce ed ama — segue voi, fanciulle che conoscete ora il dolore che schianta ma che rende sublimi di fronte a Dio, vi segue quando operosamente lavorate per i soldati che difendono la nostra Italia, mentre le vostre dita s'indugiano, si arrestano sulla lana morbida, intanto che la mente corre lontana in cerca di un dato viso ben noto...

Siate benedette tutte, forti Donne italiane!.. ed il pensiero di quelle che restano a casa ove altri dolori vi sono da lenire, altre piaghe da curare, vada con riconoscenza alle sorelle che prestano la loro opera benefica sul campo della gloria. — Benedette voi, Dame della Croce Rossa, voi, madri, spose, fanciulle Italiane.

Tutte unite, tutte affratellate nel dolore e nell'orgoglio, attendiamo fiduciose e forti, sappiamo renderci degne della nostra Patria che ha bisogno di tutto il nostro coraggio — e pensiamo che il bacio che asciugherà le lacrime delle Donne Italiane, sarà il bacio della Vittoria!

TINA RUGGERI.

## ❁ PER UN FIORE ❁

(A Jolanda)

Quella che voi mi deste,  
gentil signora, là, sul limitare  
del vostro orto tranquillo,  
che tutte sa le feste  
del pensiero che al sol si può ispirare;  
quella che voi mi deste  
— fior di pensiero — espansa e vellutata  
violetta, io l'ho serbata,  
come amichevol dono, e nel tranquillo  
mio studio, or vi dirà, gentil signora,  
quel che a me dice, in questa tepid'ora.

Essa è nulla ed è tutto :  
simbolo di caduca  
bellezza, di quel sol che sorge e muore  
in un continuo lutto,  
in un perenne rinnovar d'aurore :  
de la Speranza che a noi par che luca  
sempre, e sempre ne inganna :  
ora tosko, ora manna,  
e, al par de l'Èco, fra le nostre pene,  
risponde e mai non viene !

La povera violetta  
che il ricco manto avea d'una regina,  
non era scorsa un'ora e — poverina —  
avvizzita pendea !  
— Incauta ! io le dicea,  
Tu abbandonasti la zolla diletta,  
se ben mano gentil te ne staccava ;  
forse il tuo cor sognava  
(come il nostro) più lieta  
la vita : o fior pöeta !  
e d'un altro pöeta, o fior sì bello,  
vizzo or pendi all'occhiello !

Pur non sei morta. Muore  
chi non sa, chi non sente,  
chi ha del ghiaccio nel cuore, e nella mente  
solo un'arida scienza.  
Figlie d'Esperienza  
sono l'Odio così come l'Amore  
— le due vie parallele de la Vita : —  
se l'uno o l'altro addita  
quella che a noi sembri una meta onesta,  
si va, si va, si lotta :  
se pur si scenda ne l'estrema grotta,  
di noi qualcosa resta.

È ver, restan talora  
 dei sogni, dei rimpianti.... Io l'ho provato,  
 nè ancor son trapassato ;  
 chè d'uopo 'non è già che un'ultim'ora  
 suoni, perchè siam morti!  
 Anche, ahimè! pei più forti  
 è ver pur sempre il detto  
 che, del Tempo a dispetto,  
 ben che viva apparenza nol dimostri,  
 convien che un lutto di ogni dì ci prostri!

Noi siamo le viole  
 che avvizziscono — lente  
 più che la vostra, è vero — ed è dolente  
 storia che, forse, in sua saggezza, vuole  
 il Signor si ripeta,  
 e molto più per chi crèò pöeta,  
 affinchè di noi resti  
 l'eterna prova di un sognar mendace  
 che ne' secoli attesti  
 quanto è in noi di caduco e di fugace!

Io non dirò, Signora,  
 che questa Vita che sì ne innamora  
 e che tanto, da giovani, ne affida,  
 appunto perchè infida,  
 inutil cosa sia, scherno feroce,  
 più che delizia — croce!  
 Utile è pur che al sole  
 avvizziscano uomini e viole,  
 se vi sian genti e fiori  
 che attestino del sol gli eterni ardori,  
 se, pur fallendo ne le vie del Vero,  
 uomini e fiori attestino il Pensiero!

(Bologna, 10 Aprile 1916)

EGIZIO GUIDI.

# MIRELLA E MIRANDA <sup>(1)</sup>

Sono le eroine dell'amore: due freschi fiori sbocciati in una primavera meravigliosa, due canti di passione sgorgati da cuori entusiasti, due sogni nostalgici che hanno carezzato a lungo i loro poeti, che hanno vibrato con tanta forza, con tanta sincerità nelle loro anime.

E mi è caro figurarmele sorelle, queste due fanciulle pur così lontane e in fondo tanto diverse; m'è caro seguire dell'una e dell'altra i moti improvvisi; contarne i sospiri; m'è caro seguirle nella loro via di passione; ascoltarne i canti così dolci e vigorosi....

E mi piace tanto Mirella fresca, gaia, vivace, un poco birichina e maliziosa, quanto Miranda stanca, malinconica, chiusa; Mirella dagli scatti impetuosi, dalle risate scoppiettanti, dai rossori improvvisi; Miranda più spesso calma, guardinga, pensierosa. Mirella è giovane di quindici anni, ed è tutta serena; Miranda ha passata ormai l'età della prima gioventù: studia a lungo sè stessa, lotta contro l'anima sua. Mirella s'abbandona per la sua gioia: non si raccoglie un poco in sè: sente con entusiasmo la fiamma ingigantire di giorno in giorno e si dona all'amore. E' questo un effetto della giovinezza, o non è invece una *tendenza* del suo carattere? Forse Miranda non era così a quindici anni.... Sappiamo noi della prima giovinezza di Miranda?

L'autore ne fa rapidi cenni qua e là, ma noi da ogni moto dell'oggi indoviniamo l'ieri, e siamo certi di non errare. Miranda si chiude in sè, custodisce nell'anima sua la fiamma, quando è pura; tenta di soffocarla, quand'ella non *deve* più amare, ma il suo animo non si apre mai, mai compiutamente, nemmeno con la dolce inglesina, che pure molto tardi appare nel lavoro. Miranda è dunque un « carattere chiuso ». — Ma noi vediamo ancora ch'ella a lungo esamina il suo male, che con morbosa passione palpa la sua piaga, che s'inebria del suo dolore e lo acuisce con certa crudeltà: il suo male diventa quasi un bisogno, Miranda non ha veduti forse mai i limpidi cieli che s'aprono a un'anima innamorata, quando le risponde il palpito dell'anima sorella; non ha provato lo strazio di un bacio di addio: il suo amore non è mai uscito in viva luce: esso è un esile fior di sogno che cerca il sole e spasima.... Spasimo cupo, solitario che prende a poco a poco tutta l'anima e ne diviene il compagno: l'amore non è più qui nè una tepida speranza, nè un dolor di morte; è una nostalgia rodente; non è più una fede, è un martiro; dal cuore non gronda quel sangue vermiglio che fa gridare, ma una putrida tabe, lenta, instancabile.

Mirella? Mirella è un fiore fresco, dal profumo possente: è un'anima giovinetta e forte. Ella passa attraverso i canti del suo Poeta come un alito di primavera. Poichè con la primavera ella ci appare, e in un giorno di sole ella spira: ella anzi è vittima di quello stesso sole che le brilla negli occhi e la fa mirabilmente fiorire.

L'intreccio del lavoro? Ma a che riportarlo, qui? Occorrerebbe citare

(1) Mirella apparve nel 1859; Miranda nel 1874. Ecco perchè nel titolo, ho posto per primo il lavoro del Mistral. S. Z.

troppi versi per dare un'idea lontana di questo meraviglioso canto, che è imponente e maestoso, come imponenti e maestosi sono tutti i lavori del Mistral: c'è, nel suo dire, quella foga solenne e jeratica, che è dote di ogni poesia primitiva, ma c'è ancora tanta semplicità, che voi vi accostate al Poeta con fede e confidenza, certi che poco vi basterà per comprendere, ma questo poco vi darà un senso nuovo di delizia.

Perchè esporre e riassumere i vari episodi di Mirella?

Mirella non è figura che si possa staccare dallo sfondo in cui vi è presentata, poichè il Poeta in ogni particolare della scena trova una nota nuova, ad ogni armonia del canto fa seguire nuova armonia. — Mirella esiste ed è così fresca e così innamorata, in quanto esiste questa Provenza che ha tanta forza di canto e tanta sincerità di anima; ella ci appare mirabilmente umana, per ogni suo moto, per ogni sua parola; ci appare a volte divina, perchè è circonfusa dal sole, perchè spicca serena, sorridente nello sfondo del suo cielo, tra la natura festante... si può spogliare di tanta pura bellezza questa creatura? Io dico di no. Perchè la poesia più bella è appunto in questo; perchè il canto più passionato e più forte si riassume in questi particolari, che, sapientemente riuniti, danno un mirabile insieme.

Parliamo piuttosto più brevemente, del Poeta. — Diciamo perchè Mirella è lavoro sopra ogni altro sincero, rispondente a ogni moto dell'anima del buon Mistral.

Un giorno della sua giovinezza, (1) il Poeta aveva sentito fiorire intorno a sè l'amore di una fanciulla, che una sera, rimasta sola con lui, non aveva saputo trattenersi e gli aveva detto l'animo suo.

Ma il giovane Federico non potè corrispondere tale affetto e la povera innamorata si chiuse in un monastero. — Certo, questo fatto deve aver lasciato un ricordo indelebile nel cuore del poeta, e quand'Egli, cresciuto negli anni, vagheggiava un canto d'amore che esaltasse la sua terra, e sgorgasse chiara espressione di un intimo sentimento, egli non fece che prendere dalla sua vita quella dolce scena; la inquadrò — nota il Chini — nello sfondo magnifico della sua terra, vi fiori attorno le più dolci parole. Perchè, s'egli non potè amare, compiansse certo l'infelice fanciulla, e quel sentire svanito così un idillio che sarebbe stato tanto dolce altrimenti, gli deve aver destato in cuore un rammarico infinito. Ben disse il Chini, mi pare: il Poeta volle anche in qualche modo mostrare la sua pietà a « lei »: la rivestì degli ornamenti più belli; la fece la vera fanciulla di Provenza, l'ideale delle fanciulle, la bianca regina idoleggiata.... Ma non dimenticò mai che l'idillio non doveva compiersi intero, ed ecco trovò facile e naturale ostacolo nei genitori, che non vogliono la figlia sposa di « un pezzente », come dicevan essi; di un buono e bellissimo giovane, com'ella pensava.

E con la limpida vena di un canto pastorale, il Poeta ci dice di tre pretendenti ricchi e fortunati, ch'ella ricusa; novera le loro ricchezze ad una ad una, con quella cara ingenuità e con quella freddezza che sono sua principale dote; e vi parla a lungo di Mirella che, un giorno lontano, ha veduto Vincenzo, un povero panieraio; ne ha ascoltate le parole semplici, accolti i primi timidi complimenti.... Si trovano così i due giovani ad amarsi, nè lo sanno: era necessaria la primavera, era necessario il sole,

(1) Attingo questa notizia biografica dal volume di Mario Chini: Federico Mistral — Profili — Ed. Formiggini. Il Chini è l'accurato traduttore e l'intelligente cultore dei poeti provenzali. S. Z.



era necessaria quell'ora ardente in cui l'animo s'accende, perchè se ne accorgessero e se lo dicessero con gioia trepida e ansiosa....

Un bel giorno Mirella va al gelso a brucare, (in Provenza anche le reginelle attendono alle più umili fatiche), e quel giorno passa Vincenzo, l'aiuta.... per modo di dire, perchè invece tra una manciata di foglie e l'altra, le parla della sua bellezza, con ammirazione e con un tremito nuovo nella voce. Mirella ascolta, arrossisce, rimane sconvolta.... Perchè? Quando per la prima volta le mani dei due giovani s'incontrano nel sacco ove vanno a deporre le foglie, essi arrossiscono.... Perchè? Sul più bello Mirella trova un nido di cince nel cavo di un ramo: trovar le cince con un giovanotto è preannunzio in Provenza, di matrimonio dentro l'anno col compagno.... [Senza sforzo alcuno, si noti, e con tutta naturalezza, il Mistral introduce e spiega qui una costumanza provenzale]. Ma ecco, un ramo del gelso si schianta; Mirella s'aggrappa spaurita e tremante al collo di Vincenzo, ed entrambi cadono sul prato. Pallida Mirella si libera dalla stretta; ma non sa più velare l'intimo affetto, e palesa il suo amore al giovane....

Dobbiamo trovare dell'artificio nell'albero « galeotto »? Per me, non ve lo trovo. Anzi, io credo che un poeta, quando deve esprimere un sentimento, svolgere una scena, di nulla si deve preoccupare se non dell'arte sua: l'arte sì, deve essere elevata, tersa, efficace; gli episodi hanno minima importanza. Dirò meglio: gli episodi sono il mezzo, l'arte è il fine supremo. E quando il mezzo che a questo fine conduce è dignitoso, non sta a noi giudicare se esso sia del tutto verosimile. — C'è un fatto, invece, di somma importanza, da verificare; che tale episodio, cantato dal Mistral, si presenta non come vero, ma come verissimo. — Poi, la poesia è poesia, e, quando si fa critica di poesia, non bisogna staccare dall'insieme dell'opera episodi e caratteri: bisogna in questo insieme considerarli. Non stonano? E allora non temete vi sia dell'artificio! Qui, poi! In Mirella, che è canto sincero per eccellenza, ogni più piccolo sforzo stridrebbe maledettamente!

Ho insistito su questo punto. Perchè il secondo canto che ho mal riferito, è il nocciolo del poema. Nel secondo canto, il Poeta ha rivissuta veramente quella scena lontana, ma con una differenza notevole; nella sua prima giovinezza, egli, forse rimase più che altro meravigliato; oggi ch'egli è ormai adulto, nell'animo suo c'è non solo la pietà per quella povera giovinezza troncata e l'impulso di riparare, ma ancora l'entusiasmo per il fantasma artistico, che esce nitido dalla mente e dall'anima, ed è fermato in arte immortale.

Il capolavoro è tutto qui. È tutto qui. E il prodigio nasce e si afferma in questo canto. Perchè il Mistral era sommo artista, raggiunse in altre parti del suo lavoro queste mirabili altezze; ma la vita del poema, ma l'anima del poeta, ma il primo e più forte impeto lirico sono in queste pagine. E il poeta lo deve aver sentito. Fra un verso e l'altro pare di sentire la sua intima commozione, che lo eleva e lo sublima: quella commozione per cui Egli può dire a sè stesso: — Sì, io sono poeta; io sono il poeta della mia patria! —

C'è un altro luogo, nel lavoro del Mistral, in cui è raggiunta e forse superata la bellezza di questo punto. Ed è nel canto nono.

Mirella, una sera lontana, aveva saputo da Vincenzo di un santuario miracoloso delle tre Marie. Osteggiata dal padre nel suo amore, ella fugge a quel luogo, attraverso l'ardente Crau, per implorare dalle Sante Marie la

grazia.... Il padre, che più non la vede, la fa cercare con ansia disperata in ogni luogo dei suoi poderi, e chiama a sè tutti i lavoratori dei suoi campi.

Qui il poeta è veramente magnifico. Ma qui è il dolore di un padre, dolore che tanto bene l'anima sua doveva comprendere! Poi, c'è tutta la sua Provenza, con le rocce aride e i cipressi svettanti nel cielo, e con tutti i suoi alacri lavoratori, dall'anima rude e generosa. — Ma questo è veramente il canto in cui il Mistral, senza fare apparire Mirella, ci dà un quadro di meravigliosa verità. — E' vero che tutta questa gente corre, s'affanna, piange per Mirella, ma l'anima e i sentimenti non sono quelli della bianca regina; è un dolore profondamente diverso, questo, e che varia da persona a persona: nel padre è, forse, ira e disperazione; nella madre, disperata pietà; in questi buoni contadini, stupore e sgomento.

I canti che seguono, sono tutti, e interamente, dedicati a Mirella, la quale, attraversando le roventi pianure della Crau, è stata colpita da un raggio di sole. Giunge, sì, arsa e quasi folle al santuario agognato, e prega prega ardentemente le Sante, perchè muovano a pietà del suo amore il padre. Odon le Sante? La fanciulla è allucinata, e le vede discendere, bianche e abbaglianti, e le ode parlare buone parole, e sente le loro carezze. Muore serenamente, quando proprio l'ha ritrovata il padre e la madre; muore, e piangono tutte le fanciulle e i giovinetti di Provenza, e il povero amante, che è corso a lei, disperatamente.... Ma ella vede più lontano della vita terrena....

Ora, questi canti, sono assai commoventi. Non importa che noi siamo religiosi, per ammirarli e amarli, nè che apparteniamo a quella scuola d'arte, dalla quale deriva il Poeta. Ma l'arte sua ha toccato vertici sublimi, in tanta semplicità di trama. Perchè alcuno ci potrebbe domandare: E' questa dunque, Mirella? Non c'è altro? — E noi rispondiamo: Non c'è altro. Ossia: tutto e nulla. Bisogna leggere il poema, per sentire il Mistral. Così, non si ha neppure una meschina idea dell'arte sua. La quale è vigorosa, solenne e aristocratica, nel significato migliore della parola, spontanea.

Uno sforzo, se con tal nome si può chiamare, nel lavoro c'è. Il Mistral ha voluto essere provenzale al superlativo: per questo, una volta, riesce gravoso. Ma una volta sola: nel canto sesto (La fattucchiera). Credenze e superstizioni provenzali sono bene vivificate dall'arte sua possente: ma il poeta si è, oseremmo dire, sostenuti in questo dal valido giudizio del Pavolini, — un poco dilungato. — Tanto più mi piace il Mistral quanto più è *latino*: e quella potenza ch'Egli ha ricevuto dalla sua terra è potenza *latina*. Perciò Egli ci canterà mirabilmente il sole, e tutte le cose serene e liete e grandi, proprie di uno spirito latino. Cupe descrizioni di streghe, folletti, spiriti del male, che si aggirano per antri bui, non sono conformi allo spirito suo, che è anche il nostro; e il poeta poteva bene evitare, forse, questi elementi barbarici, quantunque, ci piace notarlo, quelle descrizioni siano assai vigorose. Ma tanto tenebroso, — lo ripetiamo, — se è perfettamente intonato ai lugubri ambienti nei quali si svolgono le tragedie di Shakespeare e di Schiller, ci sembra fuor di luogo in questo canto tenue e profondo di amore. Pure, nota giustamente il Pavolini, questo non è un difetto; è un neo, che non adombra affatto la pura bellezza del capolavoro.

E torniamo a Mirella, alla pia Mirella e mistica.... Mistica? Sì; quantunque il suo poeta, sia, quanto a spirito poetico, più un pagano che un cattolico. Dirò meglio: la religione del Mistral è bene cattolica, la sua

forma d'arte tende, invece, a un sano paganesimo: e questi due mondi sono mirabilmente compenetrati nell'opera sua. Cose dette di volo, come un'osservazione rapida, e per rispondere a una domanda che può sorgere nell'animo.....

Ad ogni modo resta questo: che il misticismo del Mistral non è il misticismo del Fogazzaro.

Nel Fogazzaro c'è un dubbio angosciante, una lotta. E questa lotta è stata la *ragione d'arte* del Fogazzaro; in ogni sua opera è espressa e fermata: prendete Miranda e confrontatela così: « Il Santo ». E il bello è questo: che non saprete, alla fine, se lo scrittore sia andato con gli anni più verso la fede, o più se ne sia allontanato. Indubitatamente ci tendeva, e si è sforzato di giungervi, con tutta l'angoscia dell'animo....

Perciò Miranda non ha la serenità di Mirella, dapprima, nè, poi, quella tenacia d'affetto, che vuol foggjar la vita a modo suo. — Miranda lotta, sì, ma con sè e per sè: lotta in quanto che ella è innamorata e sente che, per il suo bene, non deve più esserlo. Ha salda fede, ma della sua fede non si corazza, per difendersi: l'accetta come un dovere inflessibile e, sì, come un conforto.

Altra cosa è la fede di Mirella: Mirella guarda il Cielo con speranza terrena; Miranda lo prega per la salute dell'anima. E tutto ciò è profondamente naturale, data la diversa età e la diversa educazione delle nostre eroine.

Il Fogazzaro ha creati personaggi, e, attraverso le loro varie « situazioni » ha studiato ancora sè stesso.

Miranda è, in ciò, perfetta creazione psicologica. Vive e sente l'ardore della giovinezza, alla cui coppa ella non berrà mai; si rassegna a un dolore che, in realtà, è creato più da lei stessa che da un amante freddo e inconscio; e si rassegna per soffrire più profondamente. E', forse, una contraddizione. Ma quante vite umane sono altrettante contraddizioni?

La vita di Miranda è tutta in quel dolore ch'ella custodisce. E vigila. Se esso domani non esistesse più, ella forse non potrebbe più vivere. Ma la gioia del dolore costa cara: e la distrugge, a poco a poco. Così ella si trova debole assai dinnanzi all'amore che le ritorna vivo e possente: ne muore. Tutto ciò è profondamente doloroso, ma vero e necessario in questo lavoro.

Muore. — L'amante inconscio e crudele si accorge di aver trascurato e ripudiato un amore così fedele e costante. Ed è pentito. E nella solitudine del suo animo appare Miranda, che un tempo aveva occupato quel luogo sacro del cuore.... Miranda riempie ed accende quella solitudine. Enrico lo sente, allora, quell'amore che ha rôso la fanciulla, e glie lo reca come un dono. Aveva tardato a comprenderlo, ed ora, vuole aspirarne tutta la pura gioia. E Miranda non può. Non può resistere all'amore. Ella di questa gioia non sapeva l'infinita potenza. L'aveva veduta sempre lontana, come una mèta agognata e irraggiungibile, ora ella vive nel dolore. E' tardi e quella improvvisa luce l'abbaglia, la sconvolge. Così, muore.

Benchè sia la stessa, la triste fine delle due vergini, ognuno vede le vie che a questa fine hanno condotto. Vie d'amore entrambe, ma quanto diverse! E qual maggiore luce di speranza in Mirella! Ella è amata, ella ha provato l'infinita gioia; Miranda è sola, infinitamente triste e sola!

Si dirà che Miranda è poema romantico. Giusto. Ma con ciò, non gli si vorrà negare una certa originalità, se non nella trama, nel modo con cui è condotto. Ha difetti, e non pochi: v'è, a volte, sproporzione nelle

parti; qualche concetto è evanescente, qualche altro ripetuto; lo sfondo è un poco monotono, e, se talvolta i pochi personaggi che agiscono lasciano un po' vuota la scena, qualche altra volta la ingombrano.

Ma nel lavoro sono anche numerosi pregi. Un certo sapore tutto suo prima di tutto. Squarci di vera bellezza lirica, poi, indagine psicologica acuta, angosciante, sicura, che trova molta naturalezza di espressione; sono poi posti problemi che interessano lo spirito nostro, e lo tormentano.

Certo, — se il confronto « artistico » tra le due opere fosse lecito, — Mirella è di molto superiore a Miranda. La concezione vi è più chiara, sempre; lo svolgimento più ordinato; i personaggi, poi, vi sono in maggior numero e più vivi: la scena non è mai fredda nè vuota, e rarissimamente è ingombrata. V'è più natura, più sole, più forza: si trovano, espressioni d'amore così belle e sincere e così nuove! Questa, per esempio:

.....io son l'arsura  
e tu sei la fontana e la frescura.  
(Trad. di M. Chini)

Nè trovo, in Miranda, immagini che a queste possano paragonarsi.

Lo studio dei caratteri che, in Miranda è, il più delle volte, analisi, in Mirella è quasi sempre sintesi, benchè l'amore dei due giovani sia seguito in ogni momento. Infine, in Mirella sono similitudini meravigliose, veramente omeriche. Questa, per esempio:

Chi tratterrà la fiera leonessa,  
che, tornando al covil, fiuta, s'appressa,  
e il proprio leoncello più non vi trova, ahimè?  
Dà un urlo, e poi, leggiera ed anelante  
si slancia per i monti dell'Atlante....  
Il mauro cacciatore, galoppante  
in mezzo alle ginestre, se lo porta con sè.  
(Canto VIII. Trad. di M. Chini).

Descrizioni ampie e rapide:

Lontan lontan l'immensità sassosa  
si confondea col mare, e il mar col cielo blu;  
ed i cigni e le folaghe lustranti,  
cogli aironi dall'ali fiammeggianti  
a salutare in riva alle stagnanti  
acque veniano il sole, che se ne andava giù.  
(Canto V. Trad. dello stesso)

Sentimenti delicatissimi, sfumature soavi. Vincenzo viene a contesa con uno dei pretendenti di Mirella, un brutale, che lo ha assalito e tenta di ucciderlo. E Vincenzo, ormai vinto:

come un martire a tutto predisposto  
s'arrestò. Laggiù in fondo, dei bagolari al piè,  
stava la casa della sua diletta.  
Pieno di tenerezza, alla casetta  
si volse, quasi che alla giovinetta  
volesse dir: Mirella, vedi? muoio per te.  
(idem)

Altre volte, brevi similitudini sono intrecciate a descrizioni:

I gelsi verdi portan tra le fronde  
ragazze che il bel tempo fa gioconde  
e sembrano uno sciame d'api bionde  
che intorno ai rosmarini miele rubando va.  
(Canto II. Trad. del Chini)

E potremmo continuare a lungo.

Anche in Miranda sono osservati con acutezza molti intimi sentimenti  
Mentre la fanciulla pensa al suo amore lontano, la madre la chiama :

....« Miranda! » In piedi  
al chiamar della madre, la fanciulla  
balzò arrossendo qual se scritti in fronte  
i suoi pensieri avesse.....

E ascoltate ancora :

.....Al limitar fermossi  
della casa, si volse, e all'infinito  
cielo azzurro le parve esser vicina.  
Corse allo specchio, trepida guardovvi  
se ancor Miranda ell'era. Indi chinossi  
pietosamente ad una smorta rosa  
tra le pendule foglie reclinata  
fuor da l'orlo del funebre suo vaso...

Qui, Miranda ci ricorda un poco la folle Marina di « Malombra ».  
Dal « Libro di Enrico » :

Quando soletto seggo meditando  
l'indocil verso e le sconvolte fila  
de' miei pensieri, m'affatico indarno;  
presto m'esce di man la penna inerte.  
Così, d'estate, allor che a mezzogiorno  
brucia il sole terribile, ogni cosa  
nella campagna squallida si tace.

Quant'è diverso il senso della natura nei due poeti! E ascoltate questo  
brano che ci riporta alla mente un pensiero simile, espresso dall'infelice  
Re Lear, che, errabondo, e disperato, ama sentire intorno a sè la rabbia  
della natura, che al suo dolore s'accorda :

.....nelle selvagge furie,  
o Madre, e negli amor teco s'accende  
questa polve ch'è tua, pel dolce verso  
che di te canta, ispirami, Natura!

Questa parola « madre » mi fa pensare che Enrico, come Vincenzo, è  
orfano di madre. Ma questi due caratteri non hanno proprio null'altro di  
comune.

In « Miranda » è maggiormente studiato l'innamorato. E si capisce. In  
Enrico è espresso il dissidio dell'Artista, come in Miranda, a volte è espresso  
il dissidio dell'asceta.

Vincenzo, invece, è soltanto amante: e non ha altra ragione di esi-  
stere. Ma in pochi tocchi, com'è reso vivo dal Poeta!

Il finale di Miranda è molto efficace :

Un grido mise e cadde...  
Tu, che fai?  
Non la toccar, nè il meriti, nè giova.  
Tace quel cor, nell'ultimo cimento  
da te, da te, solo da te spezzato.

Più composta è l'ultima scena di Mirella, invece.

E noi chiudiamo i due cari volumi, mentre nell'anima ci turbinano  
tanti e tanti sentimenti, a fior dei quali emergono versi or delicati or  
aspri: sempre sinceri, commossi, buoni.

SERGIO ZANOTTI.

## L'ULTIMA BOTTIGLIA

Dorotea, vecchia sessantenne, l'unica ancella del professore, nonchè filosofo, Diomede Stringati, depose ai piedi della tavola una bottiglia; poi, non sapendo in quale maniera far capire al padrone che egli, benchè un'arca di Scienza, non aveva un briciolo di giudizio, ed era per ciò anche quella sera in disgrazia, uscì sbattendo l'uscio.

Il professore non trasalì, ma quietamente raccolse la bottiglia, la sollevò; reggendola contro la luce della lampada, e sorrise.

« Eh, Sebastiano sarà contento domani per il suo compleanno nel berla alla propria salute! Secondo lui il vino è il latte della vecchiaia! »

Dopo aver fatto alla bottiglia un poco di spazio tra i fogli ed i libri, la depose sulla tavola. I grossi volumi di filosofia, di storia, antichi, solenni nella lor rilegatura di cartapeccora, forse stupirono alla vista di quell'intrusa, coperta non da uno strato venerabile di polvere di biblioteca, bensì da quella della cantina. Povera cantina, orbata dell'ultima superstite delle dodici sorelle le quali un giorno vi avevano avuto trionfale ingresso portate dalla Dorotea.

Ella le aveva poi dovute togliere di là ad una ad una per consegnarle al signor Sebastiano. Non contento di tabaccare tutto il santo giorno e di bere il bicchierino al caffè, voleva veder il fondo di parecchi fiaschi in pochi giorni. Il professore, perchè erano vecchi amici, lo compiangeva e continuava a volergli bene.

Dopo che la donna se ne fu andata, Diomede Stringati s'immerse in una lettura; ma aveva la disdetta, poichè poco dopo una scampanellata l'interuppe. Udì i passi precipitosi della sua Perpetua, un bisbigliare, un chiudere ed aprir d'usci.

« Benedetti!.. Parlate dentro casa, non sulla soglia, esclamò il brav'uomo, ma senza irritazione nella voce. Riprese la lettura, ma di lì ad un momento Dorotea rientrò, gridando:

« Altro che bottiglia! Ne à vuotate almeno sei! E' ubbriaco fradicio, il suo caro Sebastiano! Quel che è peggio, à trascinato con sè una ragazza.

« Una ragazza?!

« Sì, la chiama figlia! Ella lo chiama « Babbo » Che intrigo!

« E dove sono?

« Lui, a letto! L'altra è scesa sulle scale a piangere come una vite tagliata!

« L'avete fatta entrare, brava!

« Sì, ma temo...

« Già, è tardi! Quella povera creatura non potrà tornarsene sola a casa!

« In questi tempi le ragazze non hanno paura nemmeno del diavolo!... E poi... gatta ci cova!

« Interrogatela, e vedete che cosa si deve fare per lei!

« Non abbiamo posto! Non posso cederle il mio letto, nè quello del signorino suo nipote, che sarà qui a momenti! Anzi, questa sera è in ritardo...

« Oh, bene! Ecco risolta la difficoltà! Egli à buone gambe, potrà accompagnare la fanciulla alla sua abitazione ».

Dorotea nell'udir ciò alzò le braccia e proruppe: « Non me ne faccia dire delle grosse, per carità! Un giovane come lui bello, elegante, che fa dar di volta al cervello di tante signorine da marito, proporlo quale accompagnatore alla figlia (ammesso che sia sua figlia) di quel vecchio libraio vizioso!

« Tacete! Rispettate un disgraziato! Ora che rammento; si chiama « Marisa » la piccola?

« Eh, mi par infatti... »

« Me ne à parlato Sebastiano! La conobbi bambina, quando il mio povero amico era un brav'uomo! Allora non alzava il gomito! Perdette la moglie, ne fu talmente addolorato che tentò affogar nel vino la sua disperazione!... »

« Avrebbe fatto meglio a gettarsi nel Po! »

« Zitta,... ascoltate! »

« Oh poveretta me! Mi tiene qui in chiacchiere e forse il Signorino è rientrato ed à trovato quella ragazza! »

\* \* \*

« Tu qui, Marisa? » domandò Cesare Bianchi.

« Pur troppo! » rispose la figlia del Signor Sebastiano, con triste sorriso, leggendo la sorpresa e lo sgomento sul volto del giovane.

« Mi vuoi spiegare!... Sono stato a lungo sotto la finestra, tu non sei apparsa, temevo... »

Ella, raccogliendo tutta la propria forza, studiando l'effetto delle parole sul bel viso pallido a lei intento, disse:

« Sai che il babbo, poveretto, non voleva si sapesse quale posto occupo; capirai, gli pareva un disdoro per la famiglia! La contessa infatti non dice a nessuno, che le sono nipote! Questa sera il babbo è venuto a trovarmi; era già alticcio, la contessa gli à dato da bere, si sono bisticciati. »

Quando il babbo è stato lì per andarsene, le gambe non lo reggevano; ho ottenuto d'accompagnarlo fin sulla strada, poi mi mancò il cuore di lasciarlo fin qua solo!

« E perchè non sei tornata subito al palazzo? »

« La contessa m'ha detto, mentre uscivo: « Bada, se non risali subito, ti chiudo fuori! » »

Seguì una pausa, poi il giovane esclamò.

« E' un' indegnità! Ma ci sono io, »

vedranno che non si mette così alla porta una signorina onesta! »

Dorotea era arrivata nell'anticamera proprio mentre il suo padroncino aggiungeva con fervore, afferrando le mani ghiaccio della giovane. « E' giunto il momento di mostrare che ci amiamo! Tra due mesi sarò laureato! Mia buona bimba, non piangere, questa sera stessa ti presenterò allo zio ».

Con dolce violenza cercò di condurla nella stanza attigua.

La vecchia era esterrefatta; scattò inviperita avanzandosi verso la coppia:

« Ah, questo mai! »

« Come? Sei qui cara Teona? » le domandò con la voce carezzevole il padroncino; la guardò sorridendo, per disarmarne la collera. Poi, dopo una pausa, replicò con l'accento di chi sa, che non verrà disubbidito « Va, Teona, ad annunziare allo zio che proprio questa sera stessa, voglio fidanzarmi alla Signorina Maria Luisa, figlia del Signor Sebastiano, ex editore. »

« Bel campione in verità! » avrebbe volentieri rimbeccato la vecchia; ma a quel giovane, che ella amava con cieca idolatria, non osava opporsi; per ciò mogia mogia ubbidì.

Appena si trovò davanti il padrone rialzò la cresta; gli fece l'ambasciata con molti commenti ed ammonimenti.

« Cado dalle nuvole! » rispose il filosofo, mentre gli si pingeva sul viso una grande meraviglia.

« E dunque? »

« Dunque ti dichiaro che non me ne intendo di certe cose! Credo che l'amore sia come l'influenza. Se ti coglie, eccoti con la febbre, con gli occhi lacrimosi, ed il naso rosso come quello del mio buon amico Sebastiano! A proposito, se si combinano le nozze, si berrà a suo onore e gloria l'ultima bottiglia! »

« Sì, poveretto, che s'inumidisca la gola! »

« Non conosci la dialettica! »

« Conosco poca gente, io!

« Bene, stammi a sentire, ti farò un sillogismo.

La Signorina e mio nipote si amano, coloro che si amano, desiderano unirsi, dunque si sposeranno.

« Ah, quella Signora Dialettica è sbrigativa! Io dico che è necessario pensarci a certe cose, altrimenti si fa la disgrazia...

« Sarà! Dicono che la ragione sia impotente contro il mal d'amore. Chiamate quei figliuoli...

Rimasto solo, guardò la bottiglia e disse « Vino frizzante!.. Così effervescenti sono i giovani innamorati ». Stette un poco meditando inseguen-

do un pensiero che gli sfuggiva! Accarezzò con gli occhi illuminati di serena luce e di profonda tenerezza i volumi che l'avevano fatto pensare, ma non l'avevano mai fatto soffrire, nè mai gli avevano acceso il sangue, o la fantasia.

Il suo sguardo si diresse benevolo alla giovane coppia che s'avanzava nella stanza; l'osservò attento e curioso come per vedere bene che sembianza à l'amore, indi disse:

« Berrete domani con il papà Sebastiano, l'ultima bottiglia!... Io sono astemio! »

ADALGISA FOCHI BERNERI.

## CITTÀ AL BUIO

La città si muta sul finire del giorno, nell'ora in cui s'accendono le lampade, quando nel cielo tinto d'anilina — come di santissimo sangue profuso in altezze inviolabili — si distendono i veli della sera: veli che dovrebbero fasciare di lutto questa primavera dolente, che porta ad ogni alba i violenti epiloghi di guerra e vede alterato l'assetto delle cose, per il truce volere degli uomini.

Le luci non son più esplosive: son luci velate, che prendono dai nuovi involucri le nuove colorazioni, quasi con propositi di pirotecnica muta. Predomina il verde che stende sui visi una lividità cadaverica, o il turchino che ha in sè come una densa nobiltà di cielo, o il rosso che più ostenta un'animazione di bengala. Sembrano luci di laboratorio, un po' manierate come in certe luminarie pubbliche. Fanno anche pensare a quei trattenimenti lirici in cui valgono le illusioni ottiche a sostenere il sogno, — o a qualche sarabanda carnevalesca che si svolga entro un cerchio simbolico.

Ma non è gaio l'ambiente. Queste lampade di moderazione, applicate a uno scopo di salvezza, modificano gli aspetti più noti con note più tristi. Attenuano la luce come certe vetrate di chiesa. Alcune si direbbero votive, se non proprio adatte a dei funebri riti. Da esse si spande un'aureola breve, che par sonnacchiare su una stanca preghiera o accanto a una lenta agonia. Gli schermi di carta o di creppo servono a mitigarla maggiormente, riducendola a un delicato chiarore, che può essere sopportato anche dagli occhi più restii.

È come se l'adozione d'un costume esotico portasse nella città affaticata dai mille trambusti una pallida suggestione d'oriente, una specie di scialbo firmamento: piccoli calici riversi, su cui stiano come coppe capovolte i cappucci di riparo, o piccoli fari anemici, allineati talvolta in fila come negli scenari dipinti. Così la sera, inghirlandata di castigatezza, compone le sue immagini irreali, Qualche volto di donna che sbuchi dall'ombra tra



queste false luci, dà come l'idea di un complicato alambicco, mutando la carne umana in una sostanza indefinibile, fatta d'eccentricità misteriosa. Posson così gli occhi, che si volgono ai colori come gli occhi dei bimbi, bearsi di qualche strana apparenza, o anche di facili contrasti, prodotti sulle cose poco use a ricevere una zona di fantastica luce. Le stesse pozzanghere accolgono sulla loro bassa umidità un sorprendente omaggio: il riflesso delle tinte sovrastanti, che illumina la qualità dell'acqua e del fango, stendendo sulla strada un lucente tappeto.

Ma l'ombra ch'elude l'insidia, come una cortina di prudenza, è quella che più prevale. Certe strade s'allungano con una tristezza d'anditi bui, di sotterranei ciechi, d'ostruite gallerie che non mostrino alcun pertugio in fondo. I veicoli hanno anch'essi dei colorati dischi di miopia. Neppure i convogli elettrici serbano ancora quei fiammanti globi che falciavano le tenebre come astri vaganti. Le automobili che sbucano mollemente per divorar senza strepito lo spazio, hanno i loro più mogli occhi di drago. L'ombra violata dalla loro corsa si richiude in fretta dietro di loro, come un velario inesorabile. E l'oscurità trionfa ancora. Piace forse più di quei torrenti di luce che umiliavano, dalle soglie dei negozi o dei grandi ritrovi, le carni patite o le anime in pena. Grave come una vedova, carica di gramaglie, essa può offrire un sicuro rifugio ai pittori tetri. L'anima di qualche triste poeta s'aggirerà forse volentieri tra queste melanconie, sul margine dei canali pieni di foschia, dove la morta acqua che non ospita i cigni araldici capovolge il riverbero fiammingo di qualche fanale isolato.

Una desolazione segreta, un silenzioso abbandono, un'aria di funesti presagi, è intorno alle case che hanno orbite spente: povere dimore umane, dove le madri afflitte ripensano ai figli lontani. I passanti, per istinto,

s'accostano di più ai muri, quasi emulando quei combattenti che non si scostano da certi livelli di protezione. Certo, se dall'alto un bolide cadesse, non rispetterebbe il cranio d'alcuno. E tutta l'ombra spopola le strade. Anche nei luoghi più battuti v'è uno stesso squallore. I centri di veglia han poche attrazioni. La gente, davanti ai caffè, si raccoglie attorno ai tavolinetti, dove le poche lampade velate contrastano la lettura dei giornali; e par ch'essa stia come in umili verande scoperte ad ascoltare qualche vecchia sinfonia campestre.

Nell'oscurità guadagnano naturalmente i ladri: che han dita di velluto e garretti di veltro e son tanto più liberi in questi covi di caligine, poichè non vanno più in ronda, come nella scorsa estate, al tempo dei tumulti non ancora repressi, quelle terribili pattuglie di territoriali che non sapevano come girovagare, con le vecchie monture mal messe sui corpi quasi quarantenni.

Diminuito è sensibilmente il numero dei giovani borghesi. I nuovi turni prelevano le nuove falangi; e i soldati promessi alle nuove lotte passano talvolta nelle pause notturne, carichi di zaino e di sacrificio, per i viali più grandi che conducono ai treni in partenza.

Nell'ombra e nel silenzio, che più si completano nella solitudine, e in cui è come riflessa la tristezza di chi più direttamente è asservito alla guerra, par custodito un purissimo segno: il desiderio della luce che risorgerà nei giorni venturi, quando gli inni saluteranno le bandiere tra i ritornanti eroi.

Tutta la città che s'affanna in opere d'armi e di vita, ritrova nel raccoglimento il suo fermo pensiero per chi sugli orli di morte combatte. Pensiamo: nel buio della sorte, i nostri fratelli che pur erano fino a ieri qui con noi, a goder qualche veglia serena, qualche musica di teatrini, qual-

che amore beato, ora balzano dai rifugi, assaltano i contesi baluardi, irrompono dove occorre la strage e trovano anche la morte come unico premio. Un po' del loro eroismo deve esortarci a tollerare ogni lieve disagio, come è lieve l'aerea minaccia che non potrà demolire il nostro orgoglio umano, la nostra volontà di vittoria. Sopportiamo quasi senza avvedercene questa oscurità che alimenta le oftalmie. La necessità di sottrarre il miglior bersaglio al nemico è per noi come l'utilità di spezzare un più oscuro pane, o di piegarci ad altre minime variazioni del tema universale: la guerra. L'abitudine ci ha ormai foggiate un più resistente cuore. Anche il partecipare col pensiero agli avvenimenti guerreschi ci distoglie dai nostri egoismi. E ritempra la nostra fiducia il continuo vigilare dei nostri congegni di difesa, che perlustrano il cielo in ogni giorno chiaro, pavoneggiandosi lentamente con un continuo rullio e coi tre colori d'Italia che pongono in alto la nostra bandiera.

La possibilità di nuove incursioni nemiche danno solo timori ai più pavidi. Pare, a taluni che la cattiva sorte (assai probabile per chi affaccia le ipotesi peggiori) debba far qui precipitare raffiche di materie sterminatrici. Ma la paura non è generale. L'esodo dei signori, che potrebbero trovar scampo in altri luoghi, non avviene. Restano anch'essi qui a dividere la sorte degli umili, ad amare la fierezza di sentirsi tutti eguali di fronte alla fatalità degli eventi: anche se un'assurda vicenda delle cose dovesse mutare noi tutti in combattenti.

Germoglia intanto la primavera. Gli alberelli di certe piazze hanno le loro foglioline leggere: piccole labbra verdi, avidi di cielo, che nascono e vivono ogni anno, poichè l'antico sole che c'illumina non può morire. Le fronde che traboccano dai muricciuoli di qualche orto distendono un carico di freschezza che promette le rose. E queste primizie d'aprile, estranee

al destino degli uomini, ignorano il tempo terribile in cui noi viviamo. Creature della terra, confinate tra i fragori urbani, sorridono dal loro esilio come una semplice infanzia che si muta sulle rovine. L'occhio dei passanti può trascurarle; ma una dolcezza che non ha parola (oh, vivere senza saper di vivere!) le avvolge nella luce del giorno o nell'ombra notturna. E alla loro innocenza aderisce — come l'ombra o la luce — quella che noi non godremo mai intera: la pace.

Milano.

FERDINANDO FONTANA.

---



---

## Il nostro Supplemento di Mode

---

*Bisogna confessarlo, il numero Primavera del nostro supplemento di Mode inglesi Women Wear Fashion è stato un insuccesso. E questo non per nostra colpa, giacchè la Casa venne meno ai suoi patti, in conseguenza di che ci siamo sciolti da ogni impegno. Ma le nostre gentili associate saranno ampiamente compensate da una nuova combinazione la quale ci permette di sostituire al giornale inglese un elegantissimo e altrettanto serio e signorile giornale francese pochissimo conosciuto in Italia: **Les élégances Parisiennes** che le signorine riceveranno trimestralmente e nel quale troveranno numerosi e svariati figurini di abiti, mantelli, camicette, biancheria ecc. adatti alla stagione. Il nostro supplemento d'Estate: **Les élégances parisiennes** uscirà coi primi di giugno infallibilmente, e sarà inviato alle abbonate unitamente a « Cordelia »*

LA DIREZIONE E L'AMMINISTRAZIONE

## L'ultima Badessa delle clarisse Cagliaritanè

(continuazione e fine)

Ecco che la sventurata figlia le muove incontro appena la vede ritornata dal parlatorio supponendo che debba essere informata della verità, onde ansiosa supplica a mani giunte: Vostra Signoria è stata chiamata da qualcuno in Parlatorio... Ah mi dica per pietà quello che ha saputo su la sorte del mio povero babbo! — Dinanzi a quella desolazione, la badessa si sente mancare il cuore; e però con voce insolitamente affettuosa, risponde con voce tremante, mal celando la sua emozione: Ma... sai... figliuola mia, fino adesso le voci che corrono sono contraddittorie... non si sa niente di sicuro... — E che si dice? — incalzava suor Immacolata. — Pare che tuo padre sia stato costretto a far rotta per le coste Campane e che... — Dio mio! e che? — Che la nave abbia investito contro uno scoglio e siasi incagliata! disse tutto d'un fiato la badessa, risoluta pel momento a quella pietosa menzogna. — Ma chi ha potuto costringere mio padre a cambiar rotta? Perchè?... — Questo non si sa ancora... forse dei malandrini... — Ah madre, voi mi nascondete qualche cosa di ben terribile poichè il cuore mi dice che questa non è la verità. — La badessa non replicava, e solo accarezzava la sua figliuola addottiva susurrando a quando a quando con un fil di voce: Coraggio, Iddio prova le sue creature più care. Andiamo tutte a pregare.

E infatti, raccolte le religiose, contro il consueto, rimasero a lungo in orazione. Esse informate della verità, guardavano con affettuosa compassione la suora tentando di calmarla: tutto era vano chè suor Immacolata presentiva la sua disgrazia. Finalmente giunse una lettera... è la scrittura del padre. Oh Dio, come era breve e scritta

con mano tremante. Quel foglietto diceva: Figlia mia, pago a prezzo d'oro la consolazione di mandarti l'ultimo saluto da questa tetra prigione di stato da cui uscirò solo per essere appiccato essendo stato innocente condannato, dal Borbone al supplizio estremo. Pregha per il tuo povero padre che morirà coraggioso col pensiero rivolto alla sua figliola». Cadde dalle mani di suor Immacolata il foglietto mentre mandava un grido che comprendeva un'intera tragedia. La badessa, che leggeva anche lei quelle righe dietro le spalle della monaca, fu pronta ad accoglierla fra le sue braccia mentre tutte le consorelle la circondarono amorevolmente. Furono ordinate messe, novene, preghiere e la figliola amorosa non lasciava l'inginocchiatoio nè giorno nè notte, inghiottendo solo qualche brodo, qualche tazzina di caffè o di cioccolatte per le autorevoli insistenze della badessa. Ma intanto che suor Immacolata recitava rosari di Ave Marie, il Conte di Cavour ne recitava uno diplomatico ed energico come sapeva lui in queste emergenze; e per mezzo del marchese di Villamarina, isolano egli pure, il quale rappresentava in quel tempo il piccolo Regno Sardo alla Corte del Borbone, fece sapere al Re delle Due Sicilie che gli avrebbe intimato guerra — non era spenta l'eco delle famose vittorie dei Piemontesi alla Cernaia nel 1855 — qualora non avesse restituito subito il « Cagliari » con tutto l'equipaggio illeso, compreso il capitano. A questo modo, dopo quel primo biglietto suor Immacolata riceveva altre poche righe che le annunciavano come salvo con tutti i compagni, sarebbe partito appena esaurite le formalità diplomatiche. Quando il « Cagliari » entrò nel porto cagliaritano, la popola-

zione affollava la spiaggia, desiderosa di rivedere quasi miracolosamente incolumi i marinai, per buona parte isolani, col suo capitano.

Tutti voleano stringer la mano, dare il ben tornato ai salvati. Ma il capitano si sottrasse quanto più in fretta gli fu possibile da quelle festose accoglienze, sebbene sincere, premendogli di rivedere al più presto la figliola che, prevenuta aveva spiata e distinta ancor lontana l'amata prora col suo babbo sul ponte di comando.

In quell'occasione solenne venne aperta la porta della clausura — questo si soleva sempre fare per la partenza o per l'arrivo di parenti dai siti lontani — dalla quale la monaca sull'estremità del gradino che non dovea discendere ed il visitatore, a cui era inibito di salire poteano vedersi a miglior agio che non fosse attraverso la doppia inferriata del parlatorio. La figlia, dimentica in quell'istante di frenetica gioia delle regole claustrali, si getta nelle braccia del padre e piangono insieme di contentezza senza che possano parlare.

Quasi subito la monaca, rientrando in sè stessa, si ritrae come vergognosa di quell'eccessivo slancio, e si accontenta di pigliar le mani del padre e di baciucchiarle insaziabile. Dopo l'espansione dei primi momenti, in cui per un delicato riguardo furon lasciati soli, sopraggiunse altresì la badessa con le altre monache per far festa al riconquistato. Il capitano, commosso, non sapea che ripetere: Sono salvo per le preghiere della mia Immacolata e per le vostre! — Anche le suore erano intenerite al vedere quel volto abbronzato di marinaio, così mutato in poche settimane, bagnato di lagrime. Indi si passò nel parlatorio dove la badessa con quella solita sua splendida signorilità per la quale, dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici spendea tutte le sue vistose ricchezze personali a beneficio delle religiose, fece servire e vini generosi, e caffè e cioccolatte e dolci. Il ca-

pitano, pur cedendo alle insistenti preghiere della Superiora, sorbiva qualche cosa, non rifiutava un dolce, non ristandosi dal contemplare la figliuola come se non l'avesse veduta mai. A lui, dopo i patimenti sofferti, pareva di vivere come in un sogno; e però non avrebbe saputo dire in qual mondo si trovasse nè se fosse ben desto.

Gli fecero raccontare per filo e per segno la sconcertante avventura, e mentre le monache, a certi particolari, piangevano, egli non faceva che accarezzare le mani che la figlia gli aveva spòrto da l'inferriata mentre di quando in quando ripeteva: Alle vostre preghiere devo la vita!

Dopo quel malaugurato incidente, la salute del capitano Sitzia rimase alquanto scossa; il perchè chiese ed ottenne fino al termine assegnato per la pensione, di assumere il comando dei vaporini che facevano il servizio lungo la costa dell'isola. Così, al sicuro di ogni sgradita sorpresa, più di frequente poteva recarsi al convento, finchè, pigliato congedo assoluto, si recava ogni giorno da suor Immacolata la quale intanto per la morte avvenuta intorno al 1866 della badessa D'Arcais, era stata con voto unanime chiamata a surrogarla nel delicato ufficio. Fu per la nuova Superiora un gran dolore il perdere quella donna che l'aveva cresciuta, educata ed istruita con tenerezza materna; ma poichè all'irrimediabile non si può metter riparo, si sottomise a questa nuova afflizione cercando di rassegnarvisi; ed accettando a malincuore la dignità a cui l'avean chiamata le compagne, si studiò di reggere quella famiglia con amorosa dolcezza, longanimità e benevolo compatimento, non rifiutando mai la parola consolatrice, il consiglio prudente ed illuminato, il rimprovero caritatevole. L'educandato erasi soppresso da sè col cambiar dei tempi che esigevano un indirizzo più sodo, vario ed esteso d'istruzione; e, purtroppo, anche la Comunità delle religiose si andava

assottigliando per i vuoti che man mano vi facea l'inesorabil parca; onde in quei lunghi corridoi non vedeansi che poche religiose le quali andavano e venivano come ombre e con passo leggiro quasi non volessero destare le defunte che dormivano l'eterno sonno degli antichi sotterranei.

L'ultimo acuto dispiacere della badessa Sitzia era stato quello della morte del padre. Quante ansietà angosciose durante la sua malattia! Qual dolore era mai stato il suo di non poterlo assistere lei stessa insino all'ultimo, sebbene le notizie non si facessero attendere e più d'una volta al giorno! In tanti e tanti anni non aveva mai desiderato di varcare la soglia della clausura, e solo in questa suprema occasione ella ne sentì tutto il rigore. Quella morte le aveva impresso sulla bella fisionomia tutta bontà, un'ombra di rassegnata mestizia che non si dissipò per tutto il resto de' suoi giorni.

...Ed ora eccola su quel bianco lettuccio di dolore: eccola con gli occhi lungamente fissi sul mare che ricordavale tante gioie, tante ansietà e tanti dolori. Forse le vicissitudini drammatiche che avevano agitato quell'anima illibata, le si schieravano al pensiero che andava affievolendosi d'ora in ora. Alfine si scosse, volse in giro lo sguardo fermandolo su d'ognuna delle sue figliole, come ella soleva chiamarle.

— Non si celebra la Messa, oggi? chiese con un fil di voce alle suore oranti intorno al suo letto. — Si celebra ma... — Andate dunque a fare come al solito la S. Comunione raccomandando al cappellano che non mi dimentichi. Ho i momenti contati e desidero il Viatico prima di morire...

— Madre, non parli così; ci addolora troppo. — Suor Immacolata sorrise mestamente mettendosi l'indice sulla bocca; e quelle uscirono silenziose e dolenti. Più tardi s'intrattenne col sacerdote, ricevette il Viatico e stette tutta raccolta a pregare. Poi

fatte avvicinare le suore, strinse le mani a ciascuna di esse accarezzandole: — Buone figliuole, perdonate ogni mio fallo, commesso, se mai, involontariamente: amatevi, amatevi e pregate per questa vostra indegna madre... Ad un tratto fissò gli occhi in un punto della cella, e rischiarandosi tutta nel volto esclamò con supremo slancio cercando di rialzarsi: — Ah! S. Chiara, la nostra fondatrice... Ecco mi... vengo... addio figliole...

Ricadde sui cuscini mentre la sua ultima parola era un soffio, l'ultimo della sua vita.

Ridotte a così sottil numero, le suore giudicarono superfluo nominare una nuova badessa e vissero proprio come affezionate sorelle superstiti di una innumerevol famiglia, finchè l'ultima, suor Agnese Siotto, mia carissima cognata che entrata in convento all'età di nove anni come educanda, non volle più uscirne, morì novantenne or fanno tre anni.

Ora il piccone demolitore ha, per aprire un passaggio più breve e comodo, che dal centro della città mette capo all'ospedale civile, atterrato quelle mura in cui per circa sette secoli tante e tante vergini hanno salmodiato, gioito, sofferto, sospirato e talora anche lottato e pianto; dove le volte dei refettori, dei dormitoidi, dei porticati hanno echeggiato di mille voci argentine di giovanette felici.

Il vecchio ha lasciato la mano al nuovo. Il tempo, passando veloce attraverso ai secoli, ha distrutto senza pietà tutto quello che ha trovato sul suo cammino; ed il progresso con le sue meravigliose scoperte scientifiche e meccaniche ha dato all'uomo la velocità vertiginosa, lo splendore massimo della luce, il potere di dominar perfino l'atmosfera librandosi nell'aria; e chi sa quali meraviglie stupefacenti non riserba la scienza meccanica all'avvenire... ma quanta e quanta poesia non è mai rimasta sepolta sotto le macerie dei secoli trascorsi?

LARISSA SIOTTO-FERRARI.

# USQUE AD FINEM

(continuazione v. n. 19)

## CAP. XLV.

Da quel negro giorno ella visse nel passato, fuori del mondo, perseguitata non più dalla malignità di sua figlia ma dal ricordo di Alberto.

Ai colpi della sventura, di quell'unica che poteva spezzarle il cuore — la perdita delle ricchezze — la ricordanza dell'uomo che non aveva mai apprezzato, mai amato, di cui, in malafede, si era sempre dichiarata scontenta dicendolo intransigente, strano, noioso, romantico, brontolone — s'impadronì delle sue giornate solitarie, delle sue notti eterne. Le memorie di un tempo non lontano gettavano sprazzi di luce là, dove fino allora avevan regnato le tenebre funeste dell'egoismo, e a quella luce potè comprendere che non avendo mai amato il suo compagno lo aveva reso infelicissimo.

Però — pensava spesso la disgraziata — giustizia non aveva voluto che egli non apprezzato, non corrisposto dalla sposa un tempo adorata, àvesse poi sofferto per mancanza di affetti saldi, gentili e ricambiati. Egli era stato intensamente amato e stimato. Celeste adorava il suo babbo e mai gli aveva causato la più piccola delle tante e gravi pene con cui Olga l'aveva amareggiato. Non la chiamava egli Celeste-Salvezza quando erano soli lor due? Giulio Selmi gli era amico fedelissimo, era un padre per lui. Maddalena... Oh, Maddalena gli era devota, devota fino al punto di saper difendere il di lui onore! Vittorio Selmi lo amava da bambino, con amore filiale. Alberto, per di più, era morto colla certezza consolante, dolcissima, che Celeste un giorno sarebbe stata felice, avrebbe avuto uno sposo degno di lei, della fanciulla edu-

cata con cura infinita dal babbo suo. Era morto colla certezza ch'ella avrebbe trovato nel tutore un secondo padre. Alberto aveva vissuto, era morto tra l'amore e la stima, l'ossequio della sua città nativa, e sacra era rimasta la sua memoria fra coloro ai quali aveva prodigato la sua pietà, la sua benevolenza, il suo oro, mentre ella era e si sentiva sola, povera, malata, maltrattata, abbandonata... orribile a dire, dalla figlia sua tanto idolatrata e prediletta. Ah! Ah, sì Alberto in vita le aveva spesso ripetuto una grande verità e glie l'aveva rammentata nel delirio della malattia:

— Come si semina si raccoglie.

I dolori nobilmente sopportati sono sempre fecondi di bene; bene noto, o ignoto, questo è un segreto di Dio; ma nulla va perduto nell'alto mondo morale.

Ora in Valentina — come le sue energie le sue facoltà lo consentivano — s'andava avverando il bel sogno giovanile di Alberto, il sogno nobilissimo di rinnovare spiritualmente sua moglie, che, interamente svanito, eragli costato la perdita della felicità, la perdita della salute, e il suo antico generoso errore lo aveva suggellato con una morte immatura.

Ma quel sogno svanito, quell'espiazione accettata l'avevano reso atto a migliorarsi da forte, sì che nell'ordine del dovere altamente inteso, il vinto era diventato il vincitore, e ora dalle sfere oltremondane la sua memoria faceva fiorire nella piccola anima della sua compagna, già sì arida, sì refrattaria all'adempimento di ogni precetto della carità, dell'umanità, un tardivo ma salutare riconoscimento de' suoi torti più gravi verso l'uomo generoso che l'aveva scelta per sposa.

La luce erasi finalmente fatta in

lei, ma non in virtù di giustizia, di verità, non in virtù di amore, ciò non poteva essere in lei, ma solo per effetto dell'orgoglio atrocemente ferito, per la privazione di quel bene materiale che ella aveva sempre stimato come bene massimo, indispensabile alla sua felicità, come l'unico che potesse dar valore, gioia, fine alla vita umana,

E se non nobilissimo era il fuoco che aveva creato in lei quella luce, dovevasi perciò tenerla in poco pregio, mentre com'essa portava già in sè la speranza di quella forza rinnovatrice, che ha principio nel riconoscimento della propria colpa, e che può condurre alla purificazione perfetta, quella del pentimento?

Eran tornate le bellezze divine del maggio. Il sole era disceso dietro ai monti in un nimbo d'oro e le prime ombre del crepuscolo s'addensavano lente e quiete nella ridente vastità della pianura.

Una sera Valentina era là, sola, assisa accanto alla finestra della sua unica stanza, era là spersonita dalla grave malattia fatta, debole ancora, le mani inerti e abbandonate in grembo, coll'anima sempre volta al passato, e in quel momento vinta dalla indefinita tristezza dell'ora.

Poco lungi, sulla piccola altura dominante la città, ella vedeva, tra le fresche cime degli alberi, la dimora dei Castelli, che, subito dopo la morte di Alberto, portava scolpito, sù uno dei pilastri del cancello d'ingresso, il nome di: — *Villa Celeste*. — Più in basso ella scorgeva, tra il folto dei cedri del Libano, delle magnoglie, dei tigli, i tetti della casetta in cui ella, un giorno, con atto spadroneggiante, aveva installato Petronilla Servetti. Ah, quel nome come rievocava le sue colpe a danno dell'uomo intemerato!

— Ecco la casetta in cui avrei ora potuto rifugiarmi accanto a Celeste, pur rispettando il volere di Alberto,

che m'aveva bandita per sempre dalla casa di sua figlia... ma ora essa, per legato testamentario del possessore, essa è di Maddalena. E chi sa in qual dimora io passerò i miei giorni?

Negli anni dell'agiatezza chi mai avrebbe potuto lontanamente immaginare che per l'elegante, la ricca, l'orgogliosa signora Valentina Castelli sarebbe venuto un tempo triste, un tempo difficile in cui avrebbe desiderato di abitare la casetta ch'ella aveva destinata, in parte, alla sua portinaia?

Fu bussato all'uscio della camera. Cercò di comporre il viso a espressione di calma e si volse per dare il permesso di entrare. La porta venne aperta piano piano. Alla vista di chi entrava Valentina balzò dalla sedia, ebbe dapprima un moto di spiacevole, forte sorpresa, poi un altro di profonda umiliazione e in uno di confusione.

— Voi! — esclamò.

Maddalena Marselli era sulla soglia. Impossibile ritrarre tutta l'impressione di stupore doloroso, da cui venne presa la visitatrice alla vista della donna, ch'era l'ombra di quella d'un giorno non lontano.

Dacchè Valentina, esultante di ricongiungersi alla sua figlia prediletta, aveva lasciato la palazzina le due donne più non eransi rivedute. D'allora quale mutamento avevan subito le loro sorti! Valentina era diventata povera, aspettava dalle sue figliuole una pensione per la personale sussistenza, poichè più nulla possedeva. Maddalena aveva ereditato la casetta in cui abitava da qualche anno, e il munifico figlio della sua benefattrice indimenticata l'aveva, con altri legati, ricordata nel suo testamento. Per questi beni regalati, uniti all'esiguo patrimonio paterno, a'suoi risparmi, la sua vecchiaia era al sicuro. Come è vero che il mondo è fatto a scale! Fu appunto questa verità che balenò in quel momento, nella mente di Valentina... Ella le aveva salite trion-

fante nei lieti giorni della giovinezza e le aveva scese, assai tristamente verso la sera della vita...

— Voi! — ripeté. — Che volete da me?

Maddalena dovette farsi forza per parlare; la vista della derelitta le mozzava la parola in bocca. Compresa che la sua visita riusciva tanto inaspettata quanto sgradita, ma volle subito togliere Valentina di pena, dissipare in lei quel senso di avvillimento e di confusione, del resto naturale e direi logico; nascondere tutta la sua penosa meraviglia e perciò parlò subito di Celeste.

— Sono mandata dalla signorina — disse infine, con voce che voleva render ferma ma usciva invece tremula, esitante.

— Celeste! — esclamò Valentina, col viso rischiarato da un raggio di speranza.

— Ella ignorò fino a ieri la vostra sciagura, perchè il Commendatore credette necessario lasciargliela ignorare, tanto grave per lei era stato il colpo subito e la profonda debolezza succeduta alla sua malattia. Oggi mi ha mandata per chiedere notizie vostre e per assicurarvi che essa è tutta per voi.

A quel linguaggio immeritato Valentina non resse, ricadde sulla sedia sciogliendosi in pianto. Quello scoppio violento di lagrime sorprese Maddalena.

— O signora, vi prego, calmatevi! Che mai vi dissi per causarvi tanto dolore?

E s'accostò, premurosamente, alla piangente che non alzò il capo e pianse, ancora, pianse tanto, finchè, passato quell'impeto d'affanno, senza scosse, senza singulti, rialzò la testa canuta e parlò:

— Non mi avete afflitta, no. M'avete finalmente sciolto quel nodo alla gola che mi soffocava, m'avete tolto dal cuore quel peso che mi opprimeva. Dunque ho ancora una figlia!

Oramai credevo esser sola e da tutti abbandonata,

— Non siete sola, ve lo assicuro. Nè soltanto vostra figlia vi offre affetto e vi compiangere.

Valentina si coprì il viso colle mani fredde, tremanti. Quante, quante cose le ricordava la voce commossa di Maddalena!

— Dunque la signorina vi dice che se volete tornar vicino a lei...

— No — interruppe Valentina a capo basso — suo padre m'ha bandita assolutamente dalla casa dei Castelli, e non infrangerò il suo divieto, nè Celeste...

— Nè Celeste può infrangerlo. Sacro è il volere dei morti. Ella vi offre un appartamento nella casa abitata da me. Sareste così vicinissima a lei ed io sarei...

— Ma quella casa non è di Celeste, è vostra, io lo so... — interruppe ancora Valentina, guardando in volto, con meraviglia, Maddalena.

— Ma io non ne abito che una metà. Le stanze superiori sono vuote, già avevamo pensato, da tempo, la signorina ed io di farne la sede di un piccolo comitato di beneficenza. Or sono ancor gregge quelle stanze, ma la signorina le farebbe convenientemente riattare e arredare. È questo l'unico modo, concesso dalle circostanze, di avervi vicina. Non sarete sola, perchè io sarò lieta rendermi utile alla vedova del mio benefattore.

— Lo credo, signora — rispose subito Valentina con accento di convinzione, ma tosto soggiunse:

— Per amor di Alberto però, non per me... Oh, per me... è impossibile, lo so — mormorò senza ombra di amarezza, e col viso soffuso da una espressione di tranquillità, dalla viva soddisfazione di poter andar lungi da Olga, di aver ancora una casa, di sentirsi come protetta dalla bontà di Celeste, e anche dalla generosità della creatura da lei perseguitata un giorno, alla quale, per la prima volta in cui



trovavasi sola con lei, tributava il giusto titolo di signora.

— Impossibile! Perché impossibile?

— chiese Maddalena con dolcezza.

— Voi siete afflitta perciò avete diritto a tutte le mie premure, a tutte le mie sollecitudini ed io sono senza famiglia. Accettate, vero? Ce la darete questa consolazione? Vero che non ce la negherete? Celeste ed io l'invochiamo.

Quella voce incalzante, insinuante aveva un fascino irresistibile per la derelitta.

— Oh, sì, sì, verrò! Vicino ad Olga morrei...

Era tutta commossa e non osava alzar gli occhi in viso a chi, sorridendo, la fissava.

— Grazie della promessa che subito porterò a Celeste vostra.

Sì dicendo Maddalena mosse per uscire stendendo la mano a Valentina che subito la strinse. Allora la buona, la pietosa le prese anche l'altra mano e l'attirò a sé dolcemente. L'infelice non ebbe nè la volontà, nè la forza di resistere, di reggere alla bontà che voleva conquistarla.

S'abbandonò tra le braccia della nobile creatura che non solo si proponeva di offrirle affetto per la memoria dell'uomo da lei serenamente e lungamente amato, che non solo sapeva perdonare, ma sapeva, ciò che molti non sanno, portare un dovuto rispetto al pentimento.

*(La fine al prossimo numero)*

AMALIA ROSSI.

## PRO-ITALIA

### Riflessi d'Italianità

Amare la terra ch'è nostra, la terra che ci ha dato i natali, non vuol dire soltanto ammirarla in quanto di bello, di grande, di arcano la natura le ha

dato, non vuol dire viaggiarla da un angolo all'altro per riportarne più o meno profonde impressioni, e solo decantarla a chi non la conosce, nella bellezza dei suoi giardini, nell'azzurro dei suoi cieli e del suo mare, nello smeraldino verde delle sue pianure. Se amarla, vuol dire conoscerla, vuol dire anche fare conoscere, facendo noti a chi non li sa i nomi di quanti l'hanno amata cooperando alla sua grandezza, abbellendola, dandole nuovi ideali alti, profondi, sereni.

Alata o semplice, la parola che scende nei cuori e vi lascia traccia profonda di ricordi, reca sempre seco un palpito d'amore.

Combattono strenuamente, in questa fulgida ora gloriosa, le forti schiere dei nostri soldati raccolti all'ombra della sacra bandiera! Noi li seguiamo nella loro avanzata diuturnamente vittoriosa, ed i cuori ripeton col loro il fulgido evviva che dall'Alpi scende giù, giù, alla pianure di Gallura e Metaponto, bacia l'Etna fumante, raggiunge il Gennargentu; seguiamo il cammino nuovo d'Italia nostra, ed amiamo, pensandole, le cittadine bianche a piè dell'Alpi nuove, in riva all'Isonzo, fatte cosa nostra per il sacrificio di mille e mille giovinezze accorse nell'eromper degli inni clamanti al dovere!

Questa è la nostra ora, l'ora che viviamo per noi, per quanti combattono sulle bianche vette nevose, nell'ombra chiuse delle trincere. Spesso la viviamo nei ricordi... qualcuno l'aveva vagheggiata quest'ora, qualcuno avrebbe desiderato viverla con noi... ma quel qualcuno non è più. Forse il suo spirito ci alita attorno, con quelli dei Grandi che furono, ma non tutti lo sanno, non tutti vi pensano e lo sentono, perciò.

Ecco. Io, in questa calma e serena sera primaverile la mia ora d'amore l'ho vissuta per te, o ideal figlio di Trento nostra, per quanto di te mi hanno narrato, per quanto io so, l'ho

vissuta e l'ho sentita grande per te, che riposi ora lassù, sotto gli abeti di Nago, tra i monti del tuo Trentino, avvolto in due bandiere!

Scipio Sighele. Io non conosco tutta particolareggiata l'opera sua legata alla sua italianità, non lo conosco nei suoi trattati di criminalista e penalista, conosco i suoi scritti di psicologo e femminista.

Scipio Sighele è l'apostolo dell'Italianità. Questo mi hanno detto di lui, questo io ripeto in questa calma sera che è la sera sua!

Non era Trentino. Era nato a Brescia nel 1868, ma di origine trentina, ed a quest'angolo d'Italia egli si sentiva avvinto per quanto di grande, di nobile ed eletto c'era in Lui. Forse mai, la terra nostra ebbe un propugnatore più efficace ed ardente perchè nel regno fosse continuata la lotta che, tacita combattevano le anime italiane, d'oltre confine, nessuno mai, forse, seppe come Lui, l'efficace opera d'apostolo per la sua terra nè i pellegrinaggi continui, di convegno, in convegno, da paese a paese, di casa in casa, nei luoghi tutti dove l'Italia viveva, dove era un fervente cuore di fratello nostro, ove Egli faceva alitare l'entusiastica parola di Fede e di Amore.

Amava follemente la sua umile casa di Nago, dove raccoglieva gli amici, dove tacita correva la sua vita operosa, amava la strada verso quel lago di cui egli efficacemente propugnò la perfetta italianità, strada stendentesi tra Desenzano e Riva, e tutta la passione del suo essere, del suo animo invitto, traspariva nel fulgore del suo sguardo allorchè si posava ammirato su la Spia d'Italia, su la torre di S. Martino, su la strada che le truppe Garibaldine avevano percorsa nel 66, su la via del Ponale.

Amava la sua casa di Nago austriaca, poichè l'Absburgo voleva così, amava la casa in cui nascosto stava il tricolore, che primo avrebbe sven-

tolato nel giorno ch'Egli sentiva non lontano, in cui l'Italia avrebbe fatta udire la sua voce.

Roma lo aveva tra i suoi figli ogni qualvolta pareva che si maturassero nuovi destini, lo ebbe nel 1908 quando una prima guerra pareva minacciare l'Italia dopo l'annessione della Bosnia Erzegovina all'Austria; trepidò ancora il suo cuore nell'ora divina del Settembre 1911 quando di momento in momento si attendeva lo scoccar dell'ora di Tripoli.

Gioi, quando la sua Terra tese ad un nuovo mare, ad ideali più grandi, più nuovi, più santi, più puri. Ed ebbe un canto per la sua Riva, e pensò a Nago, alla sua casa, e vide anche là l'Italia, e vide spezzate delle pesanti catene.

Fu, nell'ora storica del 1911 il più giovine fra i giovani, non per età, ma per l'ardore entusiasta della sua anima d'uomo. Semplice soldato nel 93 fanteria, anch'egli fu laggiù, nelle trincee sotto il sole africano. E Bu-Meliana lo vide per primo!

Non era superbo. A chi lo elogiava per il suo ideale, a chi lo avrebbe voluto tra i fautori di una politica, egli era uso dire, che non con parole si faceva la politica, e che la vera politica solo gli irredenti sapevano farla.

E quando la sua voce d'amore più entusiasta giunse a voio lassù, oltre le Alpi candide, l'aquila grifagna messa ad agguato tese l'artiglio. Scipio Sighele fu colpito al cuore, in quanto egli aveva di più caro e di più sacro. Fu lo sfratto, fu l'ordine di abbandonare per sempre la sua casa, la sua terra, i suoi dolci e fidi amici trentini.....

L'Italia lo ebbe definitivamente, ma non ebbe più il suo sorriso, non ebbe più tutta, integra, l'anima sua in cui regnò ad imperio la nostalgia, invisibile compagna di un desiderio fatto ancor più grande, ancor più santo!

Morì lentamente, per troppo amore, dello stesso suo amore.... Nago, la sua Nago lo riebbe due anni or sono, i suoi abeti tante volte agognati e pensati con acuto senso nostalgico tesero le braccia alla salma giungente per volere dei Trentini stessi, e le radici si allungarono, si restrinsero, la vollero far sua.

Sotto l'ombra degli abeti di Nago è giacente sempre la sua spoglia che il tricolore avvolge in uno con la bandiera santa di Trento nostra!

E sull'Alpi di Trento, con l'anima dei Grandi che nutrono l'idea veglia, attende ed auspica vittoria, l'anima sua di Patriota!

Torino

MARINA MASSIMINO.

### Spedizioni al fronte.

Sono partite questa settimana 50 belle camicie nuove, di tela bianca, acquistate col ricavo del nostro numero di Natale, e destinate ad uno dei più bisognosi posti di conforto. Abbiamo pure spedito pel mezzo gentile di donna Giulia Montanari 9 paia calze lana — 14 Ventriere — 5 sciarpe, 9 berretti, 10 paia manichetti di lana — 7 cravatte militari, tre camicie flanellina — al sottotenente Giuseppe Bianchi del 42 fant. 4<sup>a</sup> Comp. — 8<sup>a</sup> Divisione — per i suoi soldati che non avevano mai nulla ricevuto.

### Tra le fiamme della guerra.

Tra le fiamme della guerra l'uomo può anche dimenticare i suoi sentimenti di bontà. La enorme convulsione delle nazioni trascina con i cannoni, sui campi di battaglia, l'odio o la vendetta, la passione o anche la ferocia.

E' perchè non parte, l'incendio della guerra, dal fatto occasionale, ma ha origini remote di rivendicazioni, di competizioni. Messi di fronte nazione a nazione, popolo a popolo,

uomo a uomo, tutto un cumulo di turbolenti rancori risorgono dai tempi e rovesciano sulla terra l'estermio e la morte.

La guerra nostra, pure, è così bella che sorge limpida dal dolore degli anni: è guerra sacra di libertà, è quasi atto di giustizia tanto resta salda nel cerchio delle rivendicazioni nazionali. Ma cosa sarebbe anche di questa nostra bella avanzata, se dietro le trincee battute dalle artiglierie nemiche, dietro la forza irrompente dei nostri soldati, vicino ai bivacchi, conquistati, amorevole e confortatrice non ondeggiasse al vento la bandiera che porta croce rossa in campo bianco?

Il grido che fende alto e sonoro il silenzio notturno e nel nome della Patria conduce i nostri fratelli a morte sacra e a Vittoria, la sinfonia terribile delle bocche da fuoco, il rantolo dei moribondi, le squille e il cozzo delle armi, tutto fra la fumea e il roseggiare, fra il sangue e il fuoco, tutto sotto il cielo di Dio tende a qualche segno di dolore, a qualche segno di gloria. E per chi vive è grande la gioia come per chi muore nell'ora che la Patria parla in ogni cuore.

Ma dopo questo impeto lirico, quando nel campo persino il sangue s'è trasformato in livida pozza, non più carmi e non più vita. La trincea è silenziosa, al bivacco si sognano i cari lontani e si ricordano i caduti mentre il corteo delle barelle passa con tristezza e nell'ombra degli ospedali la tragedia della guerra si rivela.

Ma è pure a quei letti sacri, su quei campi seminati di strage che la mano della misericordia opera la sua più alta virtù. V'è un sorriso di amore che si diffonde fra lo spasimo, che parla della madre lontana, della casa lontana. È la Croce Rossa che porta il segno della misericordia, che si sofferma ad ogni letto, che supplisce la madre al capezzale di ogni soldato, è la Croce Rossa che fra le fiam-

me della guerra benedice col sorriso del conforto e della pace.

Noi dobbiamo dare a questa nobile associazione ogni soccorso. E basta che ognuno senta il dovere di iscriversi socio. La quota annuale è di lire cinque appena, e dove non v'è Comitato locale, basta inviare la piccola quota al Comitato centrale in Roma via Nazionale. 149.

### Le Cordeliane lavoratrici e benefiche.

Restituirono il lavoro ad esse affidato da Cordelia le signorine Maria Carnago. Sorelle Savarè — Pina Mozzi — Amelia Colombo. —

Ringraziamo anche a nome dei beneficati le signorine Belendi di Milano e Maggioni di Venezia che spedirono indumenti e doni al nostro raccomandato Sbalchiero Emilio del 6. regg. Alpini: e la sig.na Lucrezia Gravina che offerse per la nostra sottoscrizione permanente L. 2.

### Il fazzoletto del soldato.

Ringraziamo sentitamente le nostre generose abbonate che con slancio impareggiabile hanno subito accolta la nostra proposta di inviare uno o due fazzoletti per i fratelli combattenti. Eccone i nomi e l'offerta: Sorelle Spadoni, Migliarino, N. 6 — Federica Morganti, Milano, 8 — Ambrosina Cocco, Lanciano 6 — Marianna Montale, Genova, 24 — Margherita Camuffo, Venezia 2 — Ada Rodi, Cosenza, 4 — signora Amalia Ciardini Ricci, Firenze, 2 — Carina Bargellesi, Ferrara 2 — Clementina Episcopo, Poggiardo, 6 — Emma della Favera, Fener, 6 — Lina Soldi Pieve S. Giacomo 2 — Maria Abrate Fosano — 12.

Segnaliamo inoltre, plaudendo, la bella offerta delle signorine Alunne della scuola Complementare di Porto Maurizio le quali dietro proposta della loro egregia insegnante, sig.na prof. Livia Dionisi inviarono oltre dieci dozzine di fazzoletti.

Ecco i nomi delle generose donatrici:

#### I COMPLEMENTARE a.

Ardoino V. fazzoletti N. 1 — Ardoino E. 2 — Aquarone 2 — Bonavera 4 — Bonsignorio 2 — Bissoni 3 — Colombo 3 — Comparato 3 — Delfino 2 — Follesa 2 — Franchi 2 — Funari 2 — Gandolfo 2 — Maccagno 2 — Natta 2 — Tomatis 2. —

#### I COMPLEMENTARE b.

Borio 1 — Ghiglione 4 — Quarderno 1 — Sciorella 1 — Spinelli 1 — Varaldo 1 — Vignola 1. —

#### II COMPLEMENTARE.

Balestra 2 — Beglia 2 — Bissoni 3 — Caorsi 6 — De Cavi 4 — Maccagno 2 — Palanca 3 — Pogliano 4 — Tagliero 4 — Tiranti 5 — Trucco 2.

#### III COMPLEMENTARE.

Berio 2 — Bissoni 4 — Bonavero Fanny 12 — Capriotti 8 — Cassoni 3 — Ciccione 4 — De Ferrari 4 — Donte 2 — Semerio 5 — Taboga Anna 2.

### I nostri soldati protetti.

Questa settimana raccomandiamo vivamente al cuore e al sentimento patriottico delle nostre signorine i seguenti militari: Bersagliere Grazzini Giulio, 16 regg.<sup>to</sup> 5<sup>a</sup> Comp. — 58 Batt. — 12. Corpo d'Armata Zona di guerra. — E poverissimo e manca di tutto.

Soldato Armando De-Angelis 20 regg. fant. 1<sup>a</sup> Comp. Brigata Re, *Zona di guerra* — Avrebbe necessità d'indumenti personali.

Le signorine che spediranno sono pregate ad aggiungere una cartolina da 10 cent. col loro indirizzo affinché i soldati possano accusare subito ricevuta.

### Per le bibliotechine Militari.

La sig.na Paola Caricati, segretaria dell'Associazione Cordelia Pro Reclusi alla quale fanno capo le spedizioni dei libri che le Cordeliane offrono in questo periodo di guerra ai soldati, ha inviato a nome delle abbonate di Cordelia una prima offerta per costituire una bibliotechina nell'ospedale di Marsa Susa e Apollonia, dove il soldato sente molto desiderio di leggere e non ha nessun libro. Le signorine che desiderano offrire libri di amena lettura per lo scopo benefico e gentile possono sempre inviarli alla sig.na Caricati, Corso Ticinese 12 Milano. Facciamo noto intanto che si possono spedire libri direttamente ai prigionieri di guerra internati in Austria, all'indirizzo personale del prigioniero, badando però di non mandare libri rilegati nè stampati dopo la dichiarazione di guerra, nè di soggetti patriottici.

### Gruppo Meridionale Cordelia pro Combattenti.

Addita questo IX elenco lo slancio col quale un piccolo paese della Basilicata, Tramutola, quantunque impegnato in altre opere di beneficenza, ha voluto partecipare al « Gruppo », a seguito d'interessamento di alcuni giovani, unitisi in Comitato Studentesco Tramutolese pro Combattenti, per lodevole iniziativa della signorina Margherita Giorgio Marrano, destinataria d'una circolare — programma. furono, infatti, raccolte colà ben L. 130.10, poscia inviate con la seguente nobile lettera:

Gent.ma Sig.na Ida Barbarulo.

Anche qui, tra le montane contrade lucane, l'anima latina non poteva smentirsi ed il nobile appello lanciato dal benemerito « Gruppo Meridionale Cordelia pro Combattenti » ha trovato larga eco tra questi cuori schietti ma pur forti e vibranti di sacro amor patrio.

Ora che l'Italia tutta sente i suoi doveri verso chi la difende ed in Essa è sorta una gara che sol trova confronto nell'antica Roma, per alleviare le pene d'un nemico per essi inflessibile e terribile: il freddo, anche il nostro piccolo Tramutola ha compreso il suo dovere e sebbene modestamente, perchè già in esso sussistono Comitati locali, ha risposto con generoso slancio al grande appello.

Oltre che pecuniariamente Tramutola vuole anch'esso contribuire con la sua opera per la contezione degli'indumenti di lana, per il che s'ha da ringraziare quelle gentili e solerti signore e signorine che le additiamo nella seguente lista con un asterisco.

Signorina Margherita Rautris L.	2.—
Maria Piccininni . . . . . »	1.—
Tesoriere : Pier Luigi Fiatarone . . . . . »	1.—
Sindaco : Michele Truda . . . »	6.—
Avv. Giuseppe Aulicini . . . »	1.—
Signorina Margherita Giorgio Marrano * . . . . . »	4.—
Signorine Raffaella * e Matilde * Giorgio Marrano . . »	1.—
Signorina Carolina De Nictolis * . . . . . »	0.30
Signorina Serafina Lobrano »	1.—
Sig. Luigi Calviello . . . . . »	1.—
Signora Romilda Volpe . . . »	10.—
Sig. Gerardo Viggiani . . . »	5.—
Sig. Nicola Viggiani . . . . . »	3.—
Sig. Giuseppe Carile . . . . . »	0.30
Signora Insegnante Teresita Marcovecchio * . . . . . »	1.—
Signorina Carmelina D'Amore »	1.—
Signorina Nenè Viggiani . . . »	1.—
Signora Margherita Torrone. »	1.—
Signora Pierina Leopardi Fiatarone . . . . . »	1.—
Signora Amalia Falvella Danza »	1.—
Signora Maria-Antonia Luca e signorina Luisa * . . . . . »	5.—
Reverendo Michele Guarini . . »	25.—
Dottor Alessandro Conca . . . »	5.—
Signorina Anna Troccoli . . . »	5.—
Signora Rosina De Santis . . . »	5.—
Signora Maria Fiorini . . . . . »	2.—

Signor Pasquale C. Gricco . L.	2.—	resita Marcavecchio e Giacinta Mercadante — e le signorine Margherita, Raffaella e Matilde Giorgio Marrano — Carolina De Nietolis — Luisa Luca — Elvire Milone — Jole Sammartino — Angelina Laterza — Maria Consiglio — Sorelle Caugiano — Maria De Lago — Concettina Urso (2° lavoro) — Sorelle Denina e Wanda Nizzi.
Avv. Cav. Giuseppe Rautiis »	5.—	
Signora Maddalena Pecci . »	5.—	
Signor Michele Naccarasi . »	2.—	
Dottor Francesco Danza . »	5.—	
Signora Giacinta Mercadante* »	3.—	
Ingegnere Arienti Ludovico. »	5.—	
Signorine Mariannina e Teresa Pecci . . . . . »	1.—	
Signorine Raffaella ed Elvira * Milone . . . . . »	1.—	
Signorine Mimì e Flavia Lovieri. . . . . »	1.—	
Sacerdote Michele Pascarelli »	1.—	
Cav. Filippo Rautiis . . . »	5.—	
Signorina Lina Pecci . . . »	1.—	
Signora Agnesina De Laurenzo. . . . . »	1.—	
Cav. Nicola Terzella . . . »	2.—	
Signorina Jole Sammartino* . »	0.50	
Totale L.	130.10	

LA CORDELIA.

## PALESTRA DELLE GIOVINETTE

### Triste Natale.

*« Dormi, fanciul celeste  
sopra il tuo capo stridere  
non osin le tempeste »*

ripeteva la povera normalista tremando dal freddo, coi gomiti appoggiati ad un meschino tavolo tarlato, carico di libri e rischiarato da una piccola lampada a petrolio.

*« Dormi fanciul celeste »*

ripetevano quelle labbra pallide d'anemica, mentre gli occhi, due occhi tristi di sognatrice volevano chiudersi. La mamma stanca, d'un faticoso lavoro, dormiva nel gran letto matrimoniale con accanto Leo e Giannino, i suoi figli, i due piccoli che pure dormivano sognando certo il Bambino Gesù carico di doni!... Ma doni non ce n'erano per loro poveri bimbi orfani!... Dormivano i suoi ed ella vegliava, ella doveva studiare, studiare tanto per conservarsi le medie ed aver anche quell'anno l'esonero dalle tasse! — Maria, le aveva detto il babbo morendo, tu studierai ancora, finirai i tuoi due anni e sarai poi il sostegno della tua mamma, sarai la guida dei tuoi poveri fratelli — Ella aveva giurato di studiare tanto, di farsi onore e di poter presto aiutare la mamma.

Già un anno era passato, il primo,

Coi sensi della più alta stima:

*I Componenti il Comitato  
Studentesco Tramutolese  
pro Combattenti:*

Signorine Anna Tröccoli e Margherita Giorgio Marrano.

Signori Filippo Rautiis — Giovanni De Rosa — Domenico Pecci — Antonio Giorgio Marrano.

Ora io, qual promotrice del « Gruppo » nel rilevare ciò, porgo alla signorina Giorgio Marrano ed ai suoi Coadiutori i sensi del più vivo compiacimento ed in oltre al Pecci, oggi alla fronte, ed al Giorgio Marrano, prossimo a raggiungerlo, i più vivi auguri di pronto e vittorioso ritorno.

IDA BARBARULO.

Somma precedente . . . L.	297.30
Somma versata dal Comitato Studentesco Tramutolese pro Combattenti »	130.10
Totale L.	427.40

Resero il lavoro ad esse affidato le Benemerite signore del gruppo Te-

meno male ch  i risparmi del babbo avevano fatto campare alla meglio la famigliola, ma il secondo anno si presentava difficile.... Dio mio! Maria si sentiva sfinita, il freddo di quella triste notte non la lasciava tranquilla, e poi, quante cose non ricordava la fanciulla, quante vigilie di Natale passate in amorosa riunione col babbo, collo zio Drea, ora soldato, e i piccini felici e la mamma tanto allegra!. Ella rivedeva l'ampia cucina riscaldata dallo storico ceppo, ricordava la cena abbondante, le risate, i giuochi... « Oggi Egli   nato.... » riprendevano dopo un po' di divagazione le labbruzze livide; poi si tacevano per soffiare sulle punte delle dita intirizzate.

« La suora Madre ai poveri.... » non ne poteva pi  la povera Maria, la testa si pieg , il sonno la vinse e sogn . — Sogn  un paesello lontano, perduto fra i colli, una casetta bianca, una bella scuola e venti trenta visetti di bimbi attenti a lei che parla, che insegna.... e la mamma felice e i fratelli beati di godersi un po' di sole, un po' di verde....

Don, don, don !....   mezzanotte, suonano a distesa le campane, il dolce sonno di Maria   interrotto. S'alza bruscamente, intirizzata, colla faccia diafana dal freddo, chiude il libro e va per coricarsi, e la mamma dal gran letto matrimoniale: — Maria, questa notte hai vegliato troppo, domani non avrai pi  petrolio ed io non potr  lavorare perch  e festa!

MIMOSA.

## PICCOLA POSTA

*Brita.* — La libreria Cappelli ha tutti i miei libri. « Prato fiorito » si vende a L. 3. Per le abbonate vi   sempre lo sconto. Appagher  il tuo desiderio. Spero sempre ritornare nella tua citt  che ha lasciato in me un ricordo incancellabile: terminata la guerra mi recher  a conoscere personalmente molte delle mie figliette. Mi   caro dunque dirti per quando che sia: arriverci.

*Tina.* — Benissimo, proprio cos ! Manda molte cosette del genere. Attendo l'altro. Fra un numero o due daremo la relazione del Concorso.

*Carmela R.* — Il componimento   abbastanza buono: ma dovr  attendere molti mesi la pubblicazione, avendone gi  una grande quantit  che aspettano. Grazie della lettera gentile e tanto gradita.

*Lario.* — Va bene, me ne occuper  io. Ti ringrazio d'esserti interessata, e non dubitare che all'occasione mi varr  di te. Certo puoi leggere i libri di E. De Marchi improntati ad alti sensi d'idealit  cristiana; ti consiglio pure « Pei sentieri del mondo » e le « Novelle » di Sofia Vaggi-Rebuschini. Ritengo tu possa leggere anche l'altro libro cui accenni. Ricambio i saluti alla tua egregia mamma. Vuoi conoscere una buona e gentile sorellina di giornale, un po' malata ora, nella tua citt ? Potresti esserle di molto conforto.

*Luigia V.* — Tengo conto della tua raccomandazione. Saluti affettuosi.

*Soldanella.* — Accolgo volentieri il tuo scritto che vedrai presto. Far  un'eccezione per la figlietta ammalata. Come stai ora? Fammi avere notizie della tua salute ogni tanto. Leggi « Suor Immacolata » dopo « Le tre Marie ».

*I. R.* Mi arreca sempre nuovo piacere la conoscenza d'una figlietta che mi era incognita. Spero che Cordelia con le sue iniziative e le fervide giovani anime che raccoglie intorno al suo simulacro mettano un po' di serenit  nella tua vita. Se hai passato i vent'anni puoi leggere tutti i miei libri. Ti consiglio intanto *Dopo il Sogno — Le tre Marie — Suor Immacolata — Le indimenticabili*. Puoi leggere pure i libri che ho consigliati a Lario. Per pseudonimo ti dar  « Fior di Spada latina » — Ti piace?

*Mariarosa.* — Volentieri, ma non credo cosa facile. Mi rivolger  anche ad alcune mie conoscenze private, poi ti riferir . Approvo la tua idea.

*Teresita.* — Manda e poi vedremo.   vivo in me il desiderio di contentare le mie figliette e quando qualche motivo d'ordine superiore alla mia volont  me lo vieta, la prima ad attristarmene sono io. Coraggio, cara: la malinconia   nell'aria che si respira, malgrado l'eco gloriosa ed eroica che ci viene dalle Alpi. Ti farebbe piacere una corrispondente che sapesse intenderti e confortarti? Dimmelo. Tante cose alla tua mamma.

*Brunetta Leccese.* — Ti sono grata di amare la nostra rivista e di procurarle nuove amiche; e la tua predilezione per lo studio della nostra bella lingua ti fa davvero onore. Non capisco poi perch  sembri scusarti di essere religiosa:   una qualit  non un difetto, tanto pi  se non limiterai la religione a sterili pratiche di piet  ma l'estenderai alle tue parole, alle tue azioni, alla tua condotta infine e agli ideali della tua vita. Limitate preghiere e illimitati atti di bont  e di virt  cristiana.

*Sig. M. C. Cosenza.* — Mi rincresce ma il momento opportuno per la pubblicazione   passato. E poi... un po' troppo sanguinaria quella sua Pasqua!.

- Fior patriottico.* — Mi pare d'averti risposto, anzi certo t'ho risposto se la tua lettera mi pervenne, poichè non lascio nessuna delle mie figliette senza la mia parola. Libri buoni per i tuoi diciotto anni? « Dall'ombra alla luce » di E. Vescovi: « Volo di farfalla » di S. Albertoni-Tagliavini, « Pei sentieri del mondo » di A. Zappa, « Novelle » di Sofia V. Rebuschini, Igète, di S. Batacchi Legnani, Astuzie di guerra di A. Rossi. Reclama direttamente a Rocca S. Casciano per i numeri che ti mancano.
- Fortitudo.* — Con qualche correzione sì. Congratulazioni al giovanissimo autore. Comincia bene.
- Fior della costa azzurra.* — Grazie, cara, della tua dolce affettuosità. Godo che le sorelline Cordeliane ti dimostrino simpatia. La tua idea riguardo alla carta è ottima e ne parlerò all'Amministrazione.
- Ni toujours ni jamais.* — Il bozzettino è buono e lo accolgo nella Palestra. Mi pare che potresti cimentarti in lavori di maggior ampiezza. Mi congratulo per il tuo desiderio appagato.
- Luce d'amore.* — Ti stringo al cuore, buona e soave figliuola. La « fata dei soldati » bacia il piccolo Marchetto.
- Amelia M. d. V. Cagliari.* — Ti ricordo sempre con memore affetto beneaugurante.
- Tina Scurti.* — Accogli le mie vive condoglianze per la perdita della tua cara sorella.
- Scientiam in laetitia.* — Accolgo il bozzettino, con qualche correzione però. Mi fa pena saperti così accorata per i tuoi lontani: fatti animo e prega fervidamente. Chi ha il potere di sedare le tempeste del cielo e della terra, della natura e degli uomini. Ti ringrazio di leggere i miei libri e se possono consolarti sono contenta d'essere la loro autrice. Procura imitare Maria Carletti, Lena Poggi e Gabriella Ferrieri così coraggiose nell'avversità.
- Violetta di S. Remo.* — Sì. Saluti affettuosissimi.
- Nanna.* — Io stimo altamente l'opera delle infermiere della Croce Rossa quando è fatta con vero spirito d'abnegazione ed elevatezza morale, come certo saprà compierla tua sorella nel suo Treno-ospedale: ma non meno meritoria nobile e gentile può essere la missione tua presso la mamma vostra che devi consolare della perdita del suo figliuolo valorosamente caduto e della lontananza dell'altra figliuola chiamata ad esercitare una missione di pietà. Nell'ombra, fra le pareti sante della tua casa, tu sei la vera « Cordelia » la consolatrice. Ti ringrazio di desiderare i miei scritti nella rivista: spero non tardarveli ancora molto. Le nostre iniziative patriottiche che fanno tutte capo a me, mi occupano molto tempo; e moltissimo, purtroppo, ho dovuto impegnare in questi ultimi mesi al letto d'un caro ammalato.
- Antonietta M. Milano.* — Sempre cara e ricordata: ho passato la cartolina all'Amm.
- Mirtillo.* — Le mie congratulazioni alla abile e geniale disegnatrice.
- Maria Elena R.* — Ti accolgo ben volentieri e mi auguro che Cordelia nostra possa farti progredire in bontà e in sapere. Ti consiglierai d'esercitarti da sola un po' nel

comporre prima d'affrontare il giudizio del pubblico, sia pure quello delle compagne di giornale.

*Sola.* — Altro se ti perdono! In questi tempi di lavoro intenso per i nostri fratelli combattenti, nulla è più facile che dimenticare qualche commissione. Sono poi vivamente lieta di saperti un po' sollevata: vedrai che continuerai nel meglio, perchè le tue amiche sono gentili ed elette anime a me note. Quel « fiore » ha un papà generale nell'esercito italiano — è quindi un fiore molto patriottico. Ho passato al Segretario il tuo foglietto. Ti lascio con infiniti auguri.

*Fior delle Tofane.* — Comprendo la tua pena, ma non deve essere scavra d'orgoglio se pensi che il tuo caro fratello è così benemerito della Patria, la quale non è un'ingrata e veglierà sul suo avvenire se a lui non è dato pensarci. — Grazie dell'offerta gradita.

*Fior d'ineve.* — Anche a te grazie affettuose. No, non sono mai stata nella tua città che so interessante e degna d'essere visitata. Verrò dopo la guerra!

*Figlia novella.* — Salve! Per ora non mandiamo lana, ma camicie per feriti di facile esecuzione. Vuoi alcuna di queste? Quante? Fammelo sapere.

*Fior d'oro.* — I libri di quell'autore non sono molto adatti alle signorine. Leggi piuttosto L'Ombra di Silvia Albertoni-Tagliavini. — Pei sentieri del mondo, di Anita Zappa — Novelle, di S. Vaggi Rebuschini — Astuzie di guerra di Amalia Rossi — Igète di Isolina Batacchi Legnani. Vedi poi quanto ho scritto a Nanna.

*Rossana.* — E tu vedi sopra per i libri, ed anche per il lavoro. Posso farti mandare una o due camicie? Non occorre la confezione a macchina e si possono cucire in qualunque luogo, e a spizzico. Ti ringrazio delle parole gentili e ringrazio la tua mamma della sua bontà verso di me.

*Primula Umbra.* — Per i tuoi 15 anni sono adatti « Prato fiorito » e « Iride » di Jolanda « Sull'erta della vita » di V. Guicciardi Fiastrì « L'intima gioia » di Maria di Borio e « Robinson Miagolè » di E. Vescovi. Se una ragazza di quindici anni può provare l'amore? Ecco; a lei sembrerà amore, ma in realtà non può essere che un riflesso di quel sentimento grande e complesso che richiede una certa esperienza della vita per svilupparsi.

JOLANDA.

#### L'AIUTO RECIPROCO.

- Fior della Costa Azzurra* (Casella 89 Genova) ringrazia Xenia, Edelweiss di Monte Stelvio e Fior di neve della loro gentilezza, pregandole di indicarle il modo di corrispondere direttamente onde contraccambiare con cartoline. Desidera da Xenia che si riveli; domanda ad Amalia Martini, a Mariuccia Gilardoni e a Lina Mazzotto se hanno ricevuto la cartolina di ringraziamento che loro ha inviato, e mentre prega queste a continuare l'invio di cartoline invita le altre a seguirne l'esempio.
- Sogno di luce* sarebbe gratissima a qualche gentile signorina Cordeliana che potesse



darle notizia di una sua antica amica, la signora Romilda Bracelli Cappa. Questa signora, allora signorina, fu abbonata a Cordelia nel 1904. Era milanese ma andò sposa nel Piemonte e da allora nessuna nuova le è più giunta. Ricambiarebbe questa speciale cortesia secondo il desiderio della gentile informatrice.

*Una figlietta di Cordelia* desidererebbe avere, per almeno due mesi d'estate, la compagnia di una signorina di ottima famiglia inglese per esercitarsi nella conversazione durante la villeggiatura. Meglio se conosce un po' di francese.

Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione.

*Enza de Felice* di Roma chiede alla contessina Frida Manzoni se ebbe la sua lettera e la sua cartolina scritte dopo un lungo ritardo che la prega di scusare essendo stata ammalata e occupatissima negli studi.

*Emma Dalla Favera* desidera sapere se le signorine, Laura Boero, e Giovanna Morale riceveranno la sua fotografia. Sarebbe pure grata alla sorellina che le inviasse un distintivo patriottico. Disposta a contraccambiare, nel modo che desidera la donatrice.

*Ada Grimoni*, (Rivarolo ligure) affettuosamente grata a tutte le Signorine che le mandarono la canzone « Santa Lucia » Ringrazia le Signe Elena Maccario di Sanpierrez, Teresa e Stefanina Parisi Giacomo di Aragona, e Giacomina Ferrarese di Venezia spiacente di non avere avuto il loro indirizzo per ringraziare direttamente. Spera che alla Signora Flora De-Angelis di Ascoli Piceno, sarà giunta la sua cartolina di ringraziamento. Ringrazia pure le Signorine che le mandarono cartoline patriottiche.

Ringrazia e bacia l'amica Emma Conti. A tutte le Signorine che la ricordano un affettuoso saluto.

*Fiore d'alloro* domanda a la sig.ra Maria Giangrande di Castellana, se ha ricevuto il libretto della S.S. Vergine della Provvidenza: a le Sorelle Trentine, se alcuna fosse disposta favorirla di quello spillo italo-dantesco « con te e per te » che ricambiarebbe come meglio desiderassero: a Miosotis Silano stringe cordialmente la mano, vivamente ringraziandola: ha ricevuto la sua lettera? ad Amalia Rossi s'inclina ammirata: a le Sorelle pesaresi rinnova la domanda: « vi hanno cartoline commemorative del « Barbiere »? Gliene vogliono offrire? a le sorelline di Gaeta (se ne ha) chiede: « presso il forte, famoso, vi sono sempre le splendide amarillidi rosa e di altre tinte, di cui anni sono era lecito prendere bulbi? a Lina Corda, ave!

*Ida Barbarulo* fa sapere alla sig.ra N. Urso che l'accontenterà, ma pel momento deve compiacersi d'attendere essendo occupatissima — la ringrazia dell'offerta pro lana; — alla sig.ra E. Denina che tutto le giunse; — a L. Lonero d'aver ricevuto il pacco per conto di sua sorella e che non s'aspettava di vedersi restituire, dopo più d'un mese dall'invio, tutta la lana a fili, con tanta urgenza chiesta e spedita. Prega la medesima sig.ra Lonero di far sapere a sua sorella che coll'offerta promessa le

rimetta i 60 cent. spesi pel pacco. Fa auguri alla sig.ra L. Jemina e la ringrazia dell'offerta pro lana. Ringrazia le sorelle Mandragora della loro attività pro « Gruppo » e dell'espressioni addirittura lusinghiere usate per lei. Domanda alla Baronessina Lombardi Satriani se riceve puntualmente la Rivista ed alla sua cara corrispondente di Vicenza perchè tace così a lungo. Invia un tenero pensiero a Biancofiore Aquilano che sempre affettuosamente ricorda, e chiede a Fior dei Mille se le giunsero le circolari stampate del Gruppo.

*Anna Caironi*, via G. Quarenghi, Bergamo saluta caramente tutte le sorelline in particolare quelle che conosce, od alle quali ha qualche volta mandato cartoline. Essa le ricorda tutte e sarà grata a chi le vorrà ancora mandare qualche illustrata. Ricambierà senz'altro.

Manda un bacio a Fior della Costa Azurra. A questa cara, domanda di rivelarsi giacchè crede di indovinare sotto questo pseudonimo una signorina forse incontrata in riviera, senza conoscerla.

Saluta caramente anche N. F. di Porto Maurizio, alla quale ha scritto da poco.

*Lina Soldi* di Pieve S. Giacomo (Cremona) chiede alla simpaticissima — La donna — La donna — di rivelarsi e ricordandola — da una corrispondenza nell'aiuto reciproco dell'anno scorso — alquanto... golosetta le promette in cambio dei cioccolattini e la fotografia. — Inoltre ringrazia infinitamente le gentili: Fior della terza Italia e Pauline Laugier; a quest'ultima dice che non ricorda il suo esatto indirizzo e che fa collezione di fotografie di qualunque genere. — Sarà grata tanto grata alle gentili sorelline tutte che la favoriranno.

*Margherita Albenga* (Brescia, Via Umberto I, 11) ringrazia le care sorelline che premurosamente le inviarono cartoline per la sua collezione, e specialmente le cugine Ines e Ester Formica, Lina Ambrosetti, Mariuccia Gilardoni, Tina Pansieri, Teresina Corbari, Anna Formica e una gentile Rita di Bra.

Desidererebbe assai possedere cartoline della Valsolda, di Velo d'Astico e delle ville di Fogazzaro.

Manda il suo primo affettuoso saluto a tutte le sorelline, specialmente a quelle residenti nella sua città.

*E. G. di S. Angelo le Fratte* (Basilicata) Si rivolge alla carità delle gentili sorelline di giornale pregandole caldamente di soccorrere una giovane ammalata di artrite cronica tanto che la disgraziata passa la sua vita a letto. Figlia di genitori vecchi e poverissimi. Le occorrerebbe un po' di danaro, una coperta di lana, due lenzuola, due federe, due camicie da notte, e delle calze di lana. Vive colla speranza che qualche nobile cuore avrà pietà di lei. Pregherà per le benefattrici. La poverina ringrazia di cuore *Fior di lino*, la buona e gentile donatrice d'un pacco contenente delle camicie. Pregherà per lei. L'ammalata chiamasi Maria Giuseppina Lauso di *Sant' Angelo le Fratte* (Prov. di Basilicata).

*Fiorellin di Siepe*, prega Tina Ruggeri ad essere tanto gentile da comunicare a mezzo

dell'aiuto Reciproco in quale casa Editrice si può trovare il « Segreto di Effrida » della Werner, ed il relativo prezzo.

Ringrazia sentitamente.

*Olga di Loreto* (Corso Garibaldi 80) Foggia, Ricordando con affetto Ida Barbarulo Le chiede se ha ricevuto la sua lettera scritta nella metà del mese di marzo ultimo, non avendo avuto alcun riscontro, e la causa del lungo silenzio. Invia affezioni sentitissime alle buone sorelline, e bacia affettuosamente le carissime Tina Ruggeri, Laura Perez, Laura Episcopo ed Elvira Afeltra, augurando a tutte tante belle cose.

*Brita*. Si rivolge alle sorelline che fanno collezione di francobolli, per sapere se possono darle un francobollo della « Nuova Scozia » che sarebbe disposta a cambiare con uno dello Stato Pontificio da cinque bajocchi ed altri di diverse nazioni. Le cortesi sono pregate di avvisarla in questa rubrica.

Chiede alle sorelline musiciste il titolo e l'autore di una bella suonata o di qualche romanza per pianoforte.

Saluta tutte, e manda un pensiero affettuoso a Ferrea ed alla amica sua Laura Ghedini.

*Tina Ruggeri* (R. Fabbrica d'armi — Torre A.ta (Napoli) — nel ringraziare Maria Grienti dell'offerta, l'avverte che la medaglia che ha in mente di dare ai soldati, non è « Sacra » ma avrà un disegno adatto all'ora presente. La ringrazia delle parole lusinghiere.

Chiede inoltre alle sig.ne De Colle se ebbero la circolare e rinnova alle abbonate a « Cordelia » la preghiera di aiutarla a realizzare il suo sogno patriottico. E' possibile che le sorelline Cordeliane non rispondano tutte all'appello? Ricambia il bacio e l'augurio a Egle Laura Bellezza, triste nel vedersi così poco ricordata da lei.

*Violetta di S. Remo* ringrazia sentitamente tutte le gentili sorelline che con infinita cortesia hanno risposto alla sua richiesta.

Ad Agar Manneschi, pur inviando il suo ringraziamento rende noto che già da infinite parti le giunse ricopiato quanto richieste, e quindi non occorre che ella sacrifici il poco tempo che le rimane.

Pure ringrazia la gentile incognita di Cento che le inviò il lavoro senza nessun scritto che la riveli.

A tutte un saluto affettuoso.

## GIUOCHI A PREMIO

(Inviati dalla sig.na Giannina Sarti).

### Incastro.

Nel forte petto d'un tribun romano  
Infiggimi pur crudo: non l'offendi  
Anzi util cosa appresti allo scrivano.

### Sciarada.

Fra dense nuvole  
Che a lor fan velo  
Le prime innalzano  
Le vette al cielo,

Indi si abbassano  
Con dolce china  
Vèr la marina

Antico popolo  
L'altro adorarono  
Nè di combattere  
Mai s'arrischiavano  
Pria che nel Tempio  
Fosse invocato  
Col rito usato

Fra l'armi intrepido  
Di man, di core;  
Robusto ed agile  
Qual cacciatore  
Brama l'intero  
Il mio primiero.

PREMIO: ABISSO di T. Orsini Tosi

### Soluzione dei giuochi del N.ro 18

Sciarada incatenata: *Cor-raggio*

Cambio di vocale: *Contrazione-Contrizione*

Ne inviarono l'esatta spiegazione le signorine Lydia Novo, Elena e Gina Manganiello, Pierina Mazara Vivona, Mercedes Ferretti.


Indovinarono un sol giuoco le signorine Liliana Messeni, Eva e Ida Petrilli, Rosalba Lacava, Nilde Rochiguez, Lina Soldi, Margherita De Filpo.

Vinse il premio la signorina Mercedes Ferretti di Longastrino (Ferrara).

*Sig.na F. Fannelli*. — Dolentissimi del ritardo, ma la spiegazione era già stata pubblicata. Si rivolga a Rocca S. Casciano per i numeri che desidera.

*Sig.na De Filpo*. — Curiosità! Il tuo nome è femminile! IL VICE-MAGO.

## Non sprecate

la carne (oggi carissima!)  
lessandola per fare il brodo  
Il brodo l'avete pronto ad  
ogni momento ed eccellente  
quello MAGGI  Croce-Stella  
E se fate bene attenzione a detta  
marca, eviterete ogni inganno  
Una scatola sigillata da  
20 Dadi costa L. 100

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE

LICINIO CAPPELLI, EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano, 1916. — Stab. Tip. L. Cappelli.

03271



# PACCO PRIMAVERILE

## Num. 1.

Anche ne la trepidazione, anche nel dolore — anzi più che mai — quando la tristezza, sta per — concluderci — la lettura diviene un sollievo, un bisogno per l'anima afflitta, che non vuole accasciarsi, e vuol reagire, rafforzando — a la scuola sublime del dolore — il proprio ideale ne la speranza, ne la convinzione che l'avvenire sarà per apportare i frutti desiderati, a la povera umanità, che, per un tempo, fatta cieca del lume de l'intelletto percuote e ripercuote il proprio petto col pugnale avvelenato de la superbia, per uccidere il nemico.... che ha nel proprio seno!..

Ci vengono continuamente richiesti:

- ANNA VERTUA GENTILE — **Lungo la ferrovia** (Romanzo) bel volume in 16 di pag. 254 . . . . . L. 2,50  
 ANNA VERTUA GENTILE — **Quella voce!** (Romanzo) elegante volume in 16 di pag. 253 . . . . . L. 2,—  
 ANNA VERTUA GENTILE — **No e poi no** (Romanzo) bel volume in 16 di pag. 183 . . . . . L. 2,—  
 ANNA VERTUA GENTILE — **Tino di Valfredda** (Racconto) splendido volumetto formato oblungo di pag. 144 con coperta colorata uso pergamena . . . . . L. 1,20  
 FRAM — **Battaglie** (Novelle) bel volume in 16 di pag. 220 L. 2,—  
 e noi facciamo di essi un pacco primaverile come l'anno scorso.

Costano **L. 9,70**; alle nostre abbonate franchi per **L. 7,50**

## Num. 2.

Per chi li ha già, ecco un'altra combinazione:

- L. SIOTTO FERRARI — **Novelle Italiane** . . . . . L. 2,—  
 JOLANDA — **Prato Fiorito** . . . . . L. 3,—  
 JOLANDA — **Le Donne dei poemi di Wagner** . . . . . L. 2,50  
 V. GUICCIARDI FIASTRI — **Sull'Erta della Vita** . . . . . L. 2,—  
 fra tutti **L. 9,50**; alle nostre abbonate franchi per **L. 7.**

Di questo 2° gruppo « **Novelle Italiane** » è nuovo, che pubblicato da poco — perciò, presentandolo a Voi — giovani — occorre vi dica de l'autore. È una donna — una donna a niuno seconda per amore di patria; ma di quello vero e puro, capite! -- Una donna che ha molto, molto sofferto, che ogni conforto trasse dal lavoro, che ebbe, scrivendo, un solo ed unico scopo: educare i giovani *all'italiana*, secondo gli ammaestramenti e gli *esempi dei Grandi* — per l'opera dei quali, che fortemente vollero, si fece *l'Italia* — che ora si sta compiendo.

Ecco l'autrice; potete, quindi immaginarvi il suo lavoro...

È intitolato *novelle!* E la storia di tanti eroismi del *secol d'oro* de la redenzione della nostra Patria *che niuno dovrebbe ignorare*; ma che — purtroppo — *pochi conoscono appieno*. Leggete, rileggete, o giovani, questo buon libro della nostra A., esso, costringendovi alla meditazione, v'inciterà a cercare e studiare la storia tutta del Risorgimento, Italiano — ch'è Storia di dolori, di patimenti, di umiliazioni, da una parte; di forza di resistenza, di eroismi, di costanza da l'altra.

Domando e vaglia a l'Amministrazione di "Cordelia", Rocca S. Casciano.

## Biblioteca delle Signorine

- ALBERTONI S., *L'Ombra* . . . L. 2,50  
 ALBERTONI-TAGLIAVINI S. *Volo di farfalla* . . . . . L. 2,—  
 BACCI B. *La Signora Pontremoli* L. 2,—  
 BARZILAI GENTILI ENRICA, *Teatro di Salotto* . . . . . L. 1,50  
 BATAZZI LEGNANI I. *Igète* L. 1,50  
 BRANCHI C., *Mare*. Completa col *Cuore* di Edmondo De Amicis l'annata del *Giovinetto Italiano* . . L. 2,—  
 BELTRAMELLI A., *Attraverso la Svezia* . . . . . L. 2,50  
 CORRADI E., *Fra gli Acquarelli* L. 2,—  
 D'AQUINO A. *La Madre bella*. L. 1,50  
 DARDI MARIA. *Per amore* . L. 2,—  
 DESICO. *Trieste Italiana* . . L. 1,—  
 DI S. GIUSTO L., *La bella dormiente nel bosco* . . . . . L. 2,—  
 DI S. GIUSTO L. *Corona di Spine*. L. 3,—  
 DORIS, *Ci penseranno gli altri*. L. 2,—  
 ERRICO GIUSEPPE. *Piccoli adulti* L. 2,—  
 ENRIQUES LUISA. *Inimmagini del passato* . . . . . L. 1,50  
 FEDERZONI G. *Il Romanzo di Beatrice Portinari*. . . . . L. 2,—  
 FERRIANI L. *Mamma benedetta* L. 2,50  
 FIDUCIA, *Rifugio* . . . . . L. 2,—  
 FOIANESI-RAPISARDI G. *Lotte e vittorie* . . . . . L. 1,50  
 GAGGERO ROSETTA, *Pagine Sparse. Ricordi e Note* . . . . . L. 2,—  
 GIANNELLI E. *Contesi Orizzonti*. L. 1,40  
 GUICCIARDI FIASTRI VIRGINIA, *Sull'erta della Vita*. In-16 di pag. 210 L. 2,—  
 GUIDI TOMMASINA, *Il Libro della Vita alle Donne Italiane* . . . L. 3,—  
 ISOLANI CAROLINA, *Le Avventure di Biribi - Illustrato* . . . L. 2,—  
 JOLANDA, *Le Tre Marie*. . . L. 4,—  
 JOLANDA, *La Maggiorana*. L. 2,—  
 JOLANDA, *Le Indimenticabili*. L. 3,—  
 JOLANDA, *Dopo il Sogno* . . L. 3,—  
 JOLANDA, *Il Crisantemo Rosa*. L. 2,50  
 JOLANDA, *Il Rosario d'Ametiste* L. 1,50  
 JOLANDA, *Suor Immacolata, seguito alle « Tre Marie »*. Volume di pagine 200, 3 edizione. . . L. 2,—  
 JOLANDA, *Iride. Elegante* . L. 2,—  
 JOLANDA, *Le Spose Mistiche*. L. 2,—  
 JOLANDA, *Amor Silenzioso*. Volume in-16 di pag. 200. . . . L. 2,50  
 JOLANDA. *Nel Paese delle Chimere 2 edizione ampliata e corretta* . L. 2,—  
 JOLANDA, *Le Ignote*. Volume L. 2,—  
 JOLANDA, *Miniature Francescane*. Volume di pag. 208, 2 ediz. . L. 2,—  
 JOLANDA, *Donne che avete intelletto d'amore* . . . . . L. 3,50  
 JOLANDA, *Accanto all'Amore*. L. 4,—  
 JOLANDA, *Cor ultimum moriens*. L. 1,50  
 JOLANDA, *Prato Fiorito*, . . L. 3,—  
 KARIN MICHAELIS, *Marte*. Traduzione di Maria Pezzè Pascolato. L. 1,50  
 LUCARINI OSTILIO *Il Poema dell'Infanzia* . . . . . L. 1,50  
 LANFRANCHI A. *Mirandolina* L. 1,50  
 NAPOLI VALERIA. *Anime in bocciolo*. . . . . L. 1,50  
 ORSINI-TOSI E., *Abisso* . . . L. 2,50  
 PISANESCHI A. *Su i monti Pistoiesi*. . . . . L. 2,—  
 ROSSI A., *Astuzie di Guerra*. L. 2,—  
 ROSSI-TABELLINI CATINA. *Tommasina Guidi nella Vita e nell'Arte* L. 2,50  
 RICCOBALDI DEL BAVA M. *Il baratro*. . . . . L. 2,50  
 SIMONATTI SPINELLI E. *Eroismi occulti*. . . . . L. 2,—  
 STOTTO-FERRARI L. *Novelle italiane*. . . . . L. 2,—  
 VALORI A. *Avventure di Barbierino*. . . . . L. 2,50  
 VESCOVI E. *Dall'ombra alla luce*. Romanzo. In-16 di pag. 256 L. 2,—  
 VESCOVI ERMINIA *Robinson Magolè*. Racconti per ragazzi L. 2,—